

digitalizzazione di Paolo di Mauro

LAVORO TI PRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

GLI INTELLETTUALI E IL GOLPE

Le illusioni dei giornalisti di tutte le tendenze politiche sui veri o presunti tentativi di colpi di Stato che si sono avuti nel nostro tormentato Paese hanno contribuito a creare nello uomo della strada un altro tipo di psicosi nei confronti del potere costituito.

La psicosi del « pugno in tasca ».

A chi giova questo tipo di propaganda?

Omettiamo la risposta tanto essa è chiara.

E non intendiamo nemmeno scrivere con l'acredine che certe provocazioni legittimano, ma ci esprimeremo con la pacatezza caratteristica di chi crede nell'avvedutezza umana ed ha fiducia nella coscienza degli uomini.

Questo significa essere liberi.

Giori fa leggevamo nella « Tribuna aperta » del Corriere della Sera le « rivelazioni irrilevanti » di un intellettuale italiano di sinistra fedele comunista e l'impressione che ne ricevemmo non fu positiva.

E ciò non certo per una nostra posizione pregiudiziale perché crediamo che utili o costruttive indicazioni in merito ad un determinato problema possono venire da qualsiasi direzione politica purché esse prescindano dal servire una causa aprioristicamente determinata.

Il nostro intellettuale dice di sapere i nomi dei mandanti, i nomi dei protettori delle grapi e sostiene che la crociata anti-comunista di ieri e quella antifascista di oggi non sarebbero altro che messinscena politiche istituite a sistema di protezione del potere.

Da chi? domandiamo noi.

La risposta è inedita nella stessa affermazione: dal potere stesso.

A parte la presunzione del sapere tutto, che è una caratteristica componente degli ignoranti, non vediamo perché il firmatario dell'« Io so » non debba fare questi nomi.

Egli sostiene di non averne né le prove né gli indizi.

Allora, chiediamo, su che cosa si basa la sua accusa?

Su luoghi comuni, rispondiamo noi, triti e ritriti tendenti a creare un'atmosfera di sfiducia intorno alla classe politica italiana.

Non escludiamo, beninteso, che le affermazioni possano essere totalmente o parzialmente fondate, ma non ci sentiamo nemmeno di escludere un loro significato ricondotto che mira a fini diversi da quelli della ricerca della verità.

Non possiamo infatti comprendere come nella lotta tra conformismo e coscienza possa trionfare il primo, specialmente se la dialettica anzidetta avviene in un intellettuale.

Gli esempi degli intellettuali d'oltracortina dovrebbero insegnare qualcosa al Nostro anche per dimostrarci che la vera libertà non è quella fisica.

Il nostro Paese è molto strano.

Da un pò di tempo a questa parte tende a vedere trame gialle in qualsiasi episodio sia pur molto semplice, della vita pubblica italiana che straniera.

Ricordo le migliaia di ipotesi sull'assassinio di Kennedy (alcuni vi ritrovano persino la mano di Johnson), nessuna delle quali rivolta alla ricerca della verità, ma tutte basate su una piattaforma di comodo a seconda della provenienza di ciascuna di esse.

In queste occasioni basta avere un pò di fantasia e « voilà » il gioco è fatto.

Un castello di sabbia può prendere consistenza e diventare la rocciaforte di un determinato tipo di propaganda.

E ciò, sia chiaro, non avviene mai in mala fede, ma solo perché la presunta obiettività dell'osservatore è falsata, in partenza, da una particolare ottica insita nel suo stesso inconscio.

E' vero che non bisogna mai fermarsi all'apparenza del fatto, ma quando qualcuno si accinge a ricercare i motivi che l'hanno generato o le spinte psicologiche che l'hanno determinato, questo qualcuno deve spogliarsi delle sue credenze, dei

suoi pregiudizi, delle sue incontrollate convinzioni.

Ma è possibile questo? Non è impossibile ma è raro.

Il cane fiuta sempre la sua preda, perché l'unica cosa che lo guida, l'olfatto, non può ingannarlo, in quanto è solo un senso e pertanto scevro da sentimenti.

Ecco perché siamo restii ad accettare certi tipi di verità. Preferiremmo non conoscerla mai, anziché conoscerla una costruita ad arte.

In quanto al ruolo attribuito dalla società borghese agli intellettuali non crediamo opportuno fare dei commenti.

Il semplice fatto che un individuo si rassegni ad un ruolo imposto dalla società e malgrado ciò continui a considerarsi libero ed intellettuale, ci fa sorridere.

Ci si obietterà che, per stessa ammissione dell'autore, lo scritto in questione è frutto di immaginazione, è finzione, ma ciò non cambia nulla, anzi il recondito motivo di cui prima parlavamo è proprio nella natura dell'articolo.

E' il pretesto per mettere a confronto due tipi di concezione politica.

E' questo il punto saliente.

Che la cultura sia messa al servizio della politica, niente di male: il male esiste quando la cultura pretende di servire una ideologia.

I due concetti sono profondamente diversi ed implicano naturalmente diverse conseguenze.

Il velo letterario che ammantava l'« Io so » e le tenui critiche al PCI non ci convincono.

L'intellettuale ha senza dubbio il pregio di aver voluto portare all'interno di un partito, un discorso pulito, democratico.

Ma quel partito, non ha recepito il discorso, non perché non abbia voluto ma perché, data la sua struttura ed i suoi fini, non ha potuto accettarlo.

Di qui l'impossibilità per l'intellettuale di servire una ideologia politica.

Immenabilmente il discorso si sposterebbe sulle qualità prettamente umane degli uomini e la concezione politica di un intellettuale diverrebbe un'ingobbatura insopportabile per lui.

Solamente spezzandola potrebbe avviare un discorso politico accettabile.

E noi, in quel caso, saremmo pronti a riceverlo.

Oggi no, è troppo interessato e per questo troppo falsato.

MARIO RUINETTI

**IN REGALO
IL TERZO INSERTO
DEI**

**CANTI POPOLARI
NAPOLETANI**

Raccolti da Tommaso Avagliano e Lucio Barone

NOTERELLE

Debo qui doverosamente rendere i più sentiti ringraziamenti ai collaboratori, agli amici, ai politici ai lettori, ai colleghi giornalisti, a molte testate della provincia.

Tutti hanno voluto farmi pervenire in numero davvero straordinario la solidarietà ed il conforto della loro vicinanza.

E ad oltre 30 giorni dalla inconfutabile vicenda, mentre continuo ad avviarmi verso la guarigione, continuano a pervenirmi dagli amici del centro e del Nord d'Italia messaggi di commossa e sincera solidarietà.

Non ho ancora la disposizione di animo, né la capacità, né la forza, né il tempo per i singoli ringraziamenti, sicché chiedo scusa a tutti se prolungherò oltre dicembre il personale e diretto ringraziamento.

Un abbraccio fraterno agli amici della redazione che hanno sentito il bisogno di uno sfogo immediato all'indomani del 25 ottobre.

La Giunta comunale di Cava de' Tirreni ha formalizzato le dimissioni aprendo ufficialmente la crisi: una crisi che tra ventina ad aprirsi all'indomani del 25 ottobre, allorché l'assessore alla urbanistica presentò le dimissioni nelle mani dell'enigmatico segretario politico.

Successivamente cominciarono i palleggiamenti ed i patteggiamenti alla ricerca di una causa diversa da quella che aveva provocato la crisi: causa da offrire come buona alla opinione pubblica.

Ed eccoli subito pronti i soliti untori e mestatori della verità a dare addosso all'assessore Apicella, reo di aver criticato niente meno che attraverso la pubblicazione di un articolo apparso sul suo periodico almeno un mese prima, l'operato dell'amministrazione.

Ricordate la favola del lupo e dell'agnello che si contese l'acqua? L'anno scorso mi sporcassi l'acqua — ora devi pagare».

Poveri noi, tra quali fauci fameliche siamo capitati.

E dire che nemmeno i lupi spinti dalla neve scendono nei villaggi hanno tanto appetito!

Anime dei morti nostri...

Elicoidi?

— Chi è costui?

Un anonimo ed oscuro chiosatore di provincia che ha trovato pure il coraggio di fare lo spiritoso — ammesso che ci sia riuscito — sulle colonne de "Il Vallo", un neonato giornale di Sala Consilina ad uso e consumo di qualche personaggio già noto alle fantasie scostose e geniali dell'on. Angrisani.

Non è bastato a tanti elicotidi prosatore scagliarsi su quattro colonne contro l'Comm. Felice Cardinale, che ha usato (e bene) del suo diritto di critica nei confronti degli amministratori salesi, i quali poi se ne sono andati puntualmente a casa, nello spazio di due mesi, ma una volta infelicitata l'altra ha trovato anche il coraggio (dicevo) di fare lo spiritoso, chiamando il «mio» giornale «famoso per avere riportato nella prima pagina del numero scorso la notizia che il nostro Scarlatto rinunciò all'immunità» nella penultima la foto del prete tra il popolo di Eboli poco prima di recarsi con le autorità regionali e provinciali in corteo sino all'autostrada ove si trova-

vano gli ultimi resistenti».

Si vede che lo sfoglia bene «Il Lavoro Tirreno» il nostro e ne ricorda sin nei minimi particolari persino la impaginazione.

Sta qui amico bello «il famoso»: proprio nel fatto che «Il Lavoro Tirreno» viene seguito in tutta la nostra provincia e non può venire certo solo da Elicoidi qualsiasi, che per giunta ha trecento (che dico, trecento!) lettori, un inutile attentato alla fama ed alla diffusione del nostro foglio!

Per «La Gazzetta di Salerno» che si interessa di noi in tono decisamente garbato, dobbiamo far rilevare che in verità non sappiamo cosa intenda per «amministrazione di sinistra» dal momento che nemmeno quella comunista è considerata di sinistra e dal momento che tiene a sottolineare che proprio durante le amministrazioni social-comuniste sono successi i maggiori successi editoriali.

Siamo sulla linea del «Manifesto» o facciamo l'occholino a Mao? Beninteso che questa linea non mi scandalizzerebbe sempre che fosse ben definita e delineata, e non solo fumosa e nomenclatura teorica, estrema ideale tendenza tra una non ben identificata sinistra cattolica (è la posizione di Gambardella?) e un plebiscitismo amorfo ed ormai defunto, assieme al MPL.

Se mi sbaglio «Gazzetta» correggimi!

REGIONE CAMPANIA

DIRITTO ALLO STUDIO

L'approvazione del disegno di legge recante norme per l'attuazione del diritto allo studio costituisce uno degli atti più rilevanti di una legislatura e rappresenta titolo di altissimo merito per il Consiglio regionale della Campania.

Mai come in questo caso, si è trattato di una iniziativa sulla quale è stata sempre viva l'attenzione della pubblica opinione e di tutti gli ambienti politici, sociali, sindacali, categoriali che, segno dei tempi, hanno dato luogo ad un ampio e responsabile dibattito sugli aspetti più salienti della proposta formulata dal la Giunta regionale.

E' di tutta evidenza, infatti, il significato politico e sociale di una legge che, da un lato, si pone in termini di vera e propria riforma del sistema di assistenza scolastica, trasformandola nel senso dell'attuazione del diritto costituzionale allo studio, e dall'altro, è il primo provvedimento legislativo della Regione che prevede la delega delle funzioni. E' stato, anzi, quest'ultimo il momento più importante del dibattito, in quanto l'individuazione del distretto scolastico come destinatario della delega colloca questa legge in un'ottica particolarmente moderna ed avanzata, in linea con le spinte di partecipazione democratica che muovono dalla società civile.

Faccendosi carico di questa iniziativa, la Regione Campania dice davvero una parola nuova nel campo della scuola e si rende conto che per la sua partecipazione democratica che muove dalla società civile.

CASTELLABATE

PREMIAZIONE AL TIRO A SEGNO

Presso la sezione di Tiro a segno nazionale di Castellabate, il Cav. Giuseppe Di Sessa ha proceduto alla premiazione della gara per il 1974, alla presenza di numerosi iscritti e simpatizzanti.

Il Cav. Di Sessa prima di dar luogo alla premiazione ha sintetizzato in poche parole, che riportiamo di seguito l'attività della benemerita sezione e sua personale nell'ultimo sessantennio:

Per questa gara, il Presidente dell'Unione Italiana di Tiro a Segno generale Giovanni Gatta, in data 13 settembre, ha scritto la seguente lettera:

Ho esaminato con vivo interesse i risultati della gara sezionale ufficiale 1974 ed ho rilevato con soddisfazione la notevole partecipazione e gli elevati punteggi conseguiti.

Al Presidente della Sezione ed ai suoi validi collaboratori il compiacimento dell'Unione e mio personale.

A sua volta il Comitato Olimpico Nazionale Italiano di Salerno, apprezzando i risultati conseguiti e mantenuti costantemente, mi ha fatto richiesta di una relazione che mi riguardasse personalmente.

Ho fatta la relazione e la ho chiusa con le seguenti parole:

Il sottoscritto ha compiuto finora, in favore del Tiro a Segno, 57 anni di servizio consecutivo, e spera di essere ancora utile a questa Istituzione, la quale fondata in Castellabate nel 1882 in nome della Patria unita, possa essere sempre, in avvenire — fedele custode della Sua unità.

E con viva sincerità vi dichiaro che tutto ciò mi offre una particolare soddisfazione, soddisfazione che desidero investire tutti i collaboratori, i tiratori ed ancora i giovanissimi ed i ragazzi, i quali hanno dato prova di attaccamento e di fedeltà a questa Istituzione, che con essi ha potuto raggiungere l'attuale larghezza.

Ai giovani assicuro dei vantaggi anche sul piano della educazione morale, oltre che tecnica e fisica, essendo il tiro a segno uno sport che combatte la commercializzazione e dal campanilismo.

E poi è uno sport che incute coraggio civile e rende la persona più perfetta lungo il cammino sportivo.

Infine, conviene ricordare che la potenza e la sicurezza di un popolo poggia unicamente sulla potenza delle armi.

In proposito mi ricordo di una poesia che terminava con questi versi:

Quale sarà il domani?
Anche il domani o pargolo non muterà le sorti, ritrovo

Il prof. Giorgio Lisi ha lasciato il servizio attivo al liceo classico Marco Galdi di Cava de' Tirreni, per raggiunti limiti di età.

Pertanto lo stimato educatore di tante generazioni di giovani, l'appassionato studioso di questioni dantesche, potrà godere un riposo meritato.

Un riposo-lavoro dal momento che egli rimane sulla breccia giornalistica con i suoi pungenti colpi di penna.

Un augurio sentito, affettuoso, filiale.

remo i deboli, ritroveremo i forti, i vinti i vincitori.

Ci attenderanno al varco la gioia e il dolor.

E di tutto ne sono testimoni la giornata del 4 novembre e tutta la storia d'Italia.

Ed in nome di questa nobile Istituzione del Tiro a Segno Nazionale, che in ogni angolo d'Italia e fuori fa vibrare l'amore di Patria, procederemo alla premiazione.

QUINTA EDIZIONE DEL PREMIO MAIORI

L'estemporanea di pittura «Città di Minori», giunta quest'anno alla quinta edizione ha fatto registrare un notevole calo sia di qualità che di quantità rispetto alle precedenti.

Ciò è dipeso soprattutto dalla criticabile assegnazione del premio a parte di una giuria quasi sempre composta da persone «amanti» della pittura, ma non certamente «critici d'arte», ad eccezione, del prof. Carotenuto.

Sarà bene, dunque, evitare in futuro l'assegnazione di varie Coppe «di compiacimento» a pittori che ogni anno sono soliti riceverne una.

E' così che si verifica l'assenza di parecchi concorrenti che disertano dall'anno scorso questa estemporanea.

Le tele sono state esposte al pubblico lungo i portici della Villa Romana, che di solito è luogo di rappresentazioni teatrali e quindi non adatta ad una tale esposizione.

Il concorso quest'anno si distingueva in due aspetti della vita minorese: uno notturno e l'altro diurno.

Quello notturno ha visto premiati i seguenti pittori:

1. premio acquisto per l'opera «L'ora del gabbiano» a Mario Zingone;

2. premio acquisto per la tela «Ricordo d'inverno d'una notte d'estate» ad Alfredo Rajola;

Coppa del Sindaco di Amalfi per l'opera «Teatro a Minori» a Giacomo Palladino.

Per la sezione diurna «Minori e la Costiera dai villaggi»:

1. premio acquisto «Città di Minori» e Coppa dell'Azienda Turismo di Salerno a Matteo Sabino per l'opera «Minori da Capri»;

2. premio acquisto a Vittorio Mansi per il grafico «Minori da Torre».

Sono state inoltre distribuite Coppe di Vari Enti ed Associazioni, che sarebbe troppo lungo elencare.

I premi sono stati consegnati dall'Assessore regionale Roberto Virtuoso e dal Presidente dell'Ente P.T. Salerno avv. Mario Parrilli ed inoltre da Paola Pitagora e da Bruno Cirino.

I due attori, a loro volta, hanno ricevuto due medaglie ricordo, coniate su disegno dal pittore Mario Virtuoso, quale riconoscimento della loro bravura nello spettacolo di Mollere che stanno portando in scena in tutta la Regione Campania.

Anche la scarsa presenza del pubblico durante la premiazione fa da testimone alle pecche di questa estemporanea.

Speriamo bene per il futuro.

Giuseppe Roggi

LIBRERIA

a cura di Paola Barone

JAMES LEO HERLIHY

- Un uomo da marciapiedi -
Bur - L. 900.

E' il dramma di un giovane che crede di poter vincere e dominare tutto e tutti, che crede di poter realizzare completamente ogni sua velleità, che si illude di poter divenire il "centro" dell'esistenza di tutti coloro che lo conoscono.

E' la storia patetica e drammatica di un uomo che non riesce a trovare la sua parte sul palcoscenico della vita.

Da questo romanzo il regista Schlesinger ha tratto l'omonimo film con Joe Buck e Dustin Hoffman.

Vi propongo ora alcuni romanzi "così", opere da leggere per svago, piacevoli e per niente impegnative.

ACHILLE CAMPANILE

- Agosto, moglie mia non ti conosco -
Bur - L. 900.

Solo un umorista intelligente ed esperto come il Nostro poteva rendere piacevole un intreccio che altrimenti ci avrebbe riportato all'ormai defunto romanzo sentimentale del secolo scorso.

Come è di prassi in questo genere di opere, vi è il concatenarsi delle storie di più personaggi, i passeggeri di una nave fornita di cintura di castità (anziché di salvataggio) delle quali si perdono poi le chiavi, un disavanzo impenitente redento da una ingenua ragazzaina, le disav-

venture di alcuni palombari, e molte altre storie.

L'umorismo di Campanile smaschera la velleità umoristica della freddura, e mette a nudo la radice assurda, sacrificale e insieme empia del riso.

ROBERTO VACCA

- Il robot e il minotauro -
Bur - L. 900.

Un uomo riesce a collegare una telescrivente al suo cervello, che è riuscito a trasformare in una calcolatrice vivente.

Quali le conseguenze di un simile futurismo?

Quale il destino di un simile uomo-macchina?

Il dottor Mino Dauro scoprirà a sue spese come l'amore può distruggere tutto il suo complesso apparato fantascientifico.

JACK LONDON

- Assassini S.p.A. -
Bur - L. 1.000.

Il capo dell'Anonima Assassini, riconoscendo la validità di un ragionamento etico, ordina la propria eliminazione.

E' questa la trama su cui si svolge l'appassionante e assurda vicenda.

I personaggi di questo romanzo agiscono spinti da un ragionamento portato agli estremi: neppure la vita conta per loro; l'importante è dimostrare sempre e in ogni modo la loro coerenza e fedeltà alla propria ideologia.

Paola Barone

AL TERMINE DI UN LUNGO GIUDIZIO

RICONOSCIUTO LO STATO ECONOMICO AGLI INSEGNANTI DELL'ORFANOTROFIO UMBERTO I

Novi insegnanti della Scuola interna di Musica per l'Orfanotrofio Umberto I di Salerno, poi paraggiata ed infine statizzata, promossero giudizio contro lo Istituto ed il Ministro della P.I. pro tempore, onde ottenere la corresponsione di somme dovute singolarmente a normalizzazione del loro stato economico, avendo percepito, dal 1958 sino alla statizzazione della Scuola, come assumevano, stipendi ridotti.

Dinanzi l'adito Foro erariale di Napoli, sia l'Istituto, sia il Ministero dedussero l'improprietà e l'infondatezza dell'azione, contestando pregiudizialmente la giurisdizione dell'Autorità Giudiziaria Ordinaria.

I nove professori (Avallone, Cammaria, Navarra in Dell'Erba, Pannullo, Ronga, Savosi, Sibillo e Fallone) e i patrocinati dall'avv. Pasquale Correrà hic inde proposero regolamento preventivo di giurisdizione dinanzi la Suprema Corte di Cassazione, insistendo nella competenza del Giudice Ordinario in esclusione di quella della Magistratura Amministrativa accampata soprattutto dallo Orfanotrofio.

Le Sezioni Unite della Cassazione, con decisione del 28 gennaio 1971, accolsero le istanze dei professori con la declaratoria della giurisdizione del Giudice Ordinario.

E pertanto, gli attori, sempre con il patrocinio dell'avv. Correrà, riassunsero il giudizio dinanzi al Foro Erariale di Napoli.

Il Tribunale, dopo ulteriore ampio dibattito tra le parti, con

sentenza del 5-11-73, dichiarò l'Orfanotrofio unicamente obbligato al pagamento delle retribuzioni, dal 1958, spettanti agli attori sino al 1° ottobre 1964, data questa in cui avvenne la statizzazione della Scuola.

Con coeva ordinanza, il Tribunale, avendo riservato ogni altro provvedimento circa il quantum dovuto singolarmente ai professori, dispose per la liquidazione del passaggio della causa dal rito ordinario a quello del Lavoro.

Con gravame dinanzi la Magistratura del Lavoro presso la Corte di Appello di Napoli, insorse l'Orfanotrofio, precedentemente difeso dal prof. avv. Ardizzone, a mezzo dell'avv. prof. Vincenzo Spagnuolo Vigarita, sostenendo che l'Orfanotrofio era da doversi dichiarare estraneo a controversia, in quanto il rapporto di lavoro intensore elettronicamente tra gli insegnanti ed il Conservatorio di Musica di S. Pietro a Maiella di Napoli.

E a questo, fin dall'ottobre 1958, si sarebbe dovuto perciò attribuire la qualifica e la posizione sostanziale del datore di lavoro, onde l'Orfanotrofio concludere per l'annullamento della sentenza del Tribunale con la condanna degli attori alle spese dell'intero giudizio.

Ma, la Magistratura del Lavoro (Pres. Di Pettì; Cons. Rel. Minutillo) con recente elaborata sentenza, accogliendo le ragioni svolte in rito ed in merito dallo avv. Correrà, ha dichiarato inammissibile l'appello dell'Orfanotrofio, condannandolo alle spese del giudizio.



PINA PASSARO e STELVIO SENATORE si sono uniti in matrimonio nella Basilica della SS. Trinità di Cava de' Tirreni. Compare di anello il dott. Paolo Ricciardelli. Agli sposi giungano fervidi auguri.

Tipografia Mitilia

S. R. L.



COMPLETA ATTREZZATURA
PER QUALSIASI LAVORO



LEGATORIA



Registri e Modulari
per i Comuni
e per le scuole di
ogni ordine e grado



Corso Umberto, 325

CAVA DE' TIRRENI

LA RACCOLTA DELL'OLIVA NELLA VALLE DEL CALORE

Si prevede un'annata soddisfacente

Novembre è il mese delle olive.

Come in tutta la provincia anche nella Valle del Calore è iniziata la raccolta sotto gli auspicci del buon tempo.

Si prevede un'annata media. Ad Aquara, che è uno dei paesi dove se ne produce di più, regna un buon ottimismo.

In questo paese la produzione media di olio di oliva è di quasi 2500 quintali all'anno che, venduti, rappresentano circa il 30% delle entrate lorde del paese.

Questa zona è conosciuta per la bontà del suo vino ma l'olio non è da meno.

Il prodotto locale va senz'altro classificato alla denominazione «olio soprafino vergine di oliva» che la legge 13-11-1960, n. 1407, riserva «all'olio che ottenuto meccanicamente dalle olive non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione» e che contenga non più dell'1,5 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico».

Ad Aquara è entrato in funzione quest'anno un nuovo impianto per la motura delle olive, un oleificio industriale secondo le tecniche più progredite, che non ha uguali in tutta la zona e in cui le diverse fasi di lavorazione (frangitura, spremitura e separazione dell'olio dalle acque di vegetazione) sono completamente meccanizzate.

Le tradizionali moli di pietra sono sostituite da rulli in ferro e le presse da un complesso termodinamico di assoluta praticità.

I vantaggi di questo tipo di impianto sono principalmente due.

Primo, la rapidità di lavorazione.

Il frantoio riesce a lavorare fino a 250 q.li di olive al giorno per cui il produttore non è costretto, come prima, a stare impegnato un'intera giornata o quasi per portare a casa l'olio.

Secondo, la totale preservazione delle qualità organolettiche del prodotto che nei frantoi tradizionali difficilmente si ottiene.

L'olio è l'unico prodotto di questa nostra scalcinata e bistrattata agricoltura che continua a farsi rispettare, sia dal produttore che dal consumatore, perché ha un prezzo che corre col tempo e perché in cucina è tuttora impareggiabile.

Oggi il prezzo dell'olio di oliva, su tutto il territorio nazionale, si aggira sulle 2000 lire al litro e le riviste specializzate lo danno in ulteriore aumento; inoltre ha vinto senz'altro la guerra a distanza con gli oli di semi.

Il maggior prezzo dell'olio di oliva trova compenso nella maggiore capacità che conferisce alle olive, nella sua specifica attitudine ad essere impiegato crudo in molte preparazioni culinarie e in modo insostituibile nelle insalate, nelle altre e sicure proprietà dietetiche.

Esso insomma ci è necessario per la vita terrena come per quella spirituale perché forse non a caso il Sacerdote Cattolico segna l'alfa e l'omega della nostra esistenza con l'olio di oliva benedetto.

SALERNO

Briante conclusioni del concorso pianistico

Domenica 27 ottobre si è concluso con un concerto pubblico il 2. Concorso Pianistico «Città di Salerno» organizzato dall'Ente Salernitano di Cultura.

Il concorso che quest'anno è stato bandito con carattere regionale, ha visto oltre 180 pianisti e eredi affluiti da ogni parte della Regione Campania.

I vincitori di quest'anno sono stati per la cat. A (allievi fino a 12 anni) la piccola e prometteuse Pasqualina Santillo e per la cat. B (allievi fino a 17 anni) Matteo Napoli ex aequo con Cristiani Leopolda.

Naturalmente i premiati hanno dato ragione, durante l'esecuzione in pubblico tenuta al Teatro Verdi, alle decisioni della Commissione giudicatrice composta da cinque personalità del campo musicale.

Con l'esecuzione della sonatina in do magg. di Clementi la piccola Santillo ha dimostrato di avere ottime qualità e fa sperare in radii ancora più vasti.

Con le pagine di Schubert (improvviso in la, b. magg.) e con l'Andalusia di Granados, Leopolda Cristiani ha dato, agli spettatori presenti in sala, la prova di meritare ampiamente il 1. premio. Matteo Napoli (già vincitore

della 1. edizione del Concorso) si è esibito con la stoffa di un promettevole pianista nell'esecuzione di Beethoven di Albeniz dando un tocco di originalità senza scalfire minimamente quella meravigliosa melodia iberica.

Con l'improvviso in do diesis minor op. 9 n. 3 di Chopin ha dato quello che è il livello dei suoi studi interpretando l'artista polacco con destrezza e autentico sentimento.

Matteo Napoli e Leopolda Cristiani sono stati premiati dalla Signora Flora Bilotta che è stata premiata per aver presentato il maggior numero di alunni vincitori.

Il M. Giancarlo Cuciniello, presidente del Comitato Organizzatore del Concorso e componente dell'Associazione Musicisti Salernitana «Le Muse» ha comunicato ai vincitori del Concorso (cat. B) che dovranno tenere un concerto per la suddetta Associazione.

Gli organizzatori del Concorso e il Presidente dell'Ente Salernitano di Cultura, Prof. Luigi Reina, hanno comunicato che la prossima edizione del Concorso pianistico sarà a carattere interregionale e che il bando verrà reso noto nel prossimo mese.

Urgono lavori di restauro alla basilica di Capaccio

La storica e vetusta basilica di Capaccio Vecchio è stata chiusa al culto e alla visita dei fedeli e degli studiosi di storia e di scienza archeologica, a seguito di recente provvedimento, adottato dalla Sovrintendenza ai Monumenti della Campania.

La Basilica suddetta, che testimonia un'epoca importante nell'ultra millenaria storia di Paestum, fu edificata intorno al 500 e la Madonna, che vi si venera è la trasformazione di una immagine pagana, Hera Argiva, adattata al culto cristiano, con l'assunzione di recente, della denominazione di Maria SS. del Granato.

I profughi pestani più coraggiosi, dopo la distruzione della loro città, si attestarono sull'ammone colle del Calpazio ed ivi riedificarono le loro dimore.

Con la creazione di un nuovo nucleo abitato, il sentimento religioso, che era vivo in loro, li indusse ad edificare la Basilica, che munita di numerosi vani abitabili, diede ospitalità alla sede vescovile.

Nel 1248 (per altri 1246) Federico II il cise d'assedio il munito castello dei principi Sanseverino, che avevano congiurato contro l'imperatore. Dopo alcuni superstiti furono passati barbaramente al filo di spada. Tuttavia, scomparsi alla battaglia, si rifugiarono nella fitta boscaglia dei casali S. Pietro, dove sorge la nuova, attuale Capaccio.

Solo la Basilica sopravvisse nell'immensa roccia che doveva tutto l'abitato. Essa, nel tempo successivo, ricevete restauri ed opere di manutenzione. Infatti, per interessamento di un Vescovo, la primitiva struttura interna, poggiata su un colonnato di antichissima fattura, subì la trasformazione Barocca. Nell'interno, oltre alle dovizie architettoniche della fonte battesimale e del pulpito, vi è il sarcofago ove dimorò il corpo dell'evangelista San Matteo, poi traslato a Salerno. Gli amatori di storia patria e gli studiosi di archeologia sostengono che il colonnato di cui innanzi sia simile a quello rinvenuto nella Basilica paleocristiana di Paestum.

A prescindere da altri pregiovoli cenni storici, che per brevità si omettono, la Basilica prese il nome di Santa Maria Maggiore, come rilevati da antichissimi bolli pontifici.

Nel 1819 il canonico Bamonete scrisse: «La vergine santissima è oggetto di devozione profonda da parte dei paesani, nonché dei popoli circinvicini. A Lei ricorrono nel loro privato e pubblici bisogni per restarne esauditi e consolati».

Attesa tanta rilevanza storica e religiosa e considerato che la surripetuta Basilica, anche per il lodevole interessamento del defunto arciprete Don Francesco Guazzo, fu elevata alla dignità di monumento nazionale, si chiede,

a nome di tutti i cittadini del luogo, il pronto inizio dei lavori di restauro al cadente campanile (serio pericolo pubblico per coloro che transiano per la via che conduce alla borgata «Cricchi» e per i visitatori), nonché alle strutture di copertura della intera Basilica che appaiono marcite e corrosive dal tempo.

Con l'occasione si rivolge l'invito, caldo ed appassionato, di procedere a sondaggi, affinché siano rinvenuti reperti archeologici, degni certamente della tradizione storica di Paestum.

GAETANO PUCA

ECHI DELLE SAGRE A ROCCA CILENTO VATOLLA E MATONTI

Le sagre cilentane di questo anno sono state precedute da una manifestazione certamente più importante di una sagra ed altrettanto gradita a turisti e cilentani. Nel castello medievale di Rocca Cilento, già sede dell'antica baronia dei Salernitano, il «Teatro popolare salernitano» ha presentato il suo spettacolo della stagione, «Napule ca se ne va», uno spettacolo di repertorio classico napoletano, di poesie e di alcuni dei più tipici pezzi del «caffè chantant».

Nel cortile interno del vecchio maniero, mentre una nebbia densa calava filtrando la luce dei riflettori, rendendo l'ambiente particolarmente fantastico, un pubblico eterogeneo ha tributato calorosi applausi agli artisti salernitani; particolarmente applauditi Sergio Rame e Regina Serrone.

E veniamo alle sagre. A Vatolla la quarta edizione della sagra della trippa ha visto rinnovarsi il successo dei primi anni.

La manifestazione ancora una volta è stata preceduta da una gara di caccia ed ancora una volta ha visto la presenza soddisfatta del Prof. Giovanni Meola, consigliere provinciale e presidente del Comitato Provinciale Caccia.

A Matonti la prima edizione della «sagra ru canucoliu» è risultata la sagra dell'entusiasmo e dell'allegria per eccellenza forse perché alla prima edizione o forse per lo scarto storico che era stato preparato dagli ospitalissimi Matontesi.

Tra le altre, poi, ha fatto spicco la sagra del prosciutto e dei fichi organizzata per il secondo anno consecutivo a S. Antonio di Torchiera.

Qui la serata è stata valorizzata da un recital di Bruno Venturini.

Il valentissimo cantante salernitano ha fatto una rapida passeggiata canora attraverso i secoli per seguire la canzone e il folk napoletano dal 1200 ai nostri giorni interpretando le più belle melodie e le ballate più caratteristiche, tutte tratte dalla sua «Antologia della canzone napoletana».

Il successo di queste e di altre manifestazioni del genere nel Cilento dimostra che la crisi economica non ha bloccato lo sviluppo turistico e che le nostre colture e le speranze turistiche del Cilento e dei Cilentani sono quindi più che mai vive.

Perciò le sagre cilentane danno fiducia al loro appuntamento al prossimo anno.

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale sociale ed aziendale Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)

Telefono 841360

CAVA DE' TIRRENI

L'AMICO DI VIETRI

In cantiere i lavori per la nuova strada Cava-Dragonea

L'arteria che corona una ventennale aspirazione delle nostre popolazioni sarà pronta nella prossima estate.

Nell'anno del Signore 1285, Abate Leone II, i monaci benedettini dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava, feudatari del Principe Longobardo di Salerno, decisero di costruire, trasformando una vecchia casa colonica avuta in eredità, un convalescenziario alle falde del Monte Biturino (l'attuale S. Liberatore).

Così si legge nelle cronache dell'epoca a proposito del Santuario di S. Maria degli Angeli (ora così conosciuto, ma la denominazione originaria era di Nostra Signora della Salute), sito nella nostra cittadina al termine della omonima strada. In seguito a vicende politiche ed all'ordinamento delle diocesi, il convalescenziario passò sotto la giurisdizione della Diocesi Cavense. Dopo circa sette secoli i Benedettini dell'Abbazia di Cava sono ritornati nel territorio del nostro Comune avendo reso di proprietà l'ex Convento Carmelitano di S. Vincenzo di Dragonea per crearvi una casa di riposo e ritiro.

E ben sia accettata la loro veduta se questa è stata un ulteriore contributo alla realizzazione dell'antico progetto della popolazione di Dragonea. Parliamo della costruzione della strada che collegherà la frazione suddetta con Cava dei Tirreni anche se originariamente il tracciato prevedeva l'allacciamento diretto del suddetto villaggio con la Badia.

La deviazione però è minima e in compenso, grazie all'oculatazza del fautore principe, permette un notevole risparmio economico.

Il sogno, dunque, degli abitanti di Dragonea, che avendo in quel di Cava non pochi interessi, potranno raggiungere la piccola Svizzera agevolmente, sta per realizzarsi e grazie soprattutto al fattivo interessamento del dr. Giovanni Cocomero, apprezzato professionista e indefesso uomo politico democristiano che ha saputo sempre indirizzare a buon fine le responsabilità che gli derivano dalla duplice carica di consigliere comunale e provinciale e degno erede del lavoro iniziato dal Prof. De Filippis. Grazie al suo lavoro da certosino si è giunti finalmente all'approvazione del decreto di spesa previsto in circa 200 milioni.

La strada partirà dalla frazione Dragonea, attraverserà il villaggio Padovani, lambendo le falde del convento di San Vincenzo e si immetterà sul bivio S. Cesareo - Cava alla cui altitudine esiste una variante per la discesa alla Badia della SS. Trinità. Per contenere la spesa (anche questo fa parte dell'austerità ed al Dr. Cocomero si deve dare atto del suo senso di responsabilità politica) la strada sfrutterà un tracciato grezzo che tocca la proprietà privata prima e, più avanti, sfrutterà un vecchio tracciato costruito dalle forze alleate durante l'ultima guerra per permettere ai loro mezzi cingolati di raggiungere agevolmente la SS. 18.

I lavori dovrebbero iniziare a giorni e « se si lavora ininterrottamente — ci ha detto il Dr. Cocomero — per fine aprile, primi di maggio '75 la nuova arteria dovrebbe essere pronta ».

Mai una strada, forse, è sta-



ta tanto utile quanto bella come quella che sta per realizzarsi. Oltre all'utilità cui accennavo prima si aggiunge, infatti, uno scenario quanto mai suggestivo. La strada si snoderà tra i meravigliosi boschi, attraverserà le grotte del Bonea e, agli amatori della natura come ai romantici, offrirà la gioia di canti e trilli, ancora inconta-

minati, di uccelli e il dolce gorgheggio del fiume Bonea che farà sentire la sua melodia tra sassi e rivoli cristallini. Siamo certi di esprimere la gratitudine dei Vietresi e di quanti approfitteranno di questa nuova strada nel rivolgere al Dr. Cocomero il nostro sentito grazie.

VITO PINTO

RAITO

MISSIONE DEI REDENTORISTI SULLE ORME DI SANT'ALFONSO

Alfonso Maria De' Liguori, quarantatreenne figlio di una delle più nobili famiglie napoletane, brillante avvocato, che aveva preferito l'abito talare alla toga, in seguito fondatore dell'Istituto dei Padri del Santissimo Redentore, vescovo e, post mortem, Dottore della Chiesa, approvava nel 1739 al territorio del nostro Comune e precisamente in quel di Raito per predicarvi la «missione cattolica».

Dopo 235 anni quattro suoi discepoli, Padre E. Gravagnuolo, Padre L. Gravagnuolo, Padre A. Liguori e Padre De Masi, partiti dallo stesso convento di Ciorani dal quale partì il loro fondatore, sono, anche loro, approdati in quel di Raito ed Albori per la predicazione missionaria in occasione del prossimo Anno Santo, missione voluta, con lo zelo che lo contraddistingue, dal parroco Don Gerardo Spagnuolo.

Al termine del ciclo missionario S. E. Mons. Alfredo Vozi, Vescovo di Cava ed Arcivescovo di Amalfi, accompagnato da Mons. Giuseppe Caiata, ha chiuso ufficialmente la missione con una solenne celebrazione episcopale a Raito ed Albori rivolgendo ai fedeli paterne parole di fede, redenzione e penitenza, affinché il prossimo Anno Santo non passi invano per la coscienza dei cristiani. Deve essere un richiamo alle origini pure della Fede cattolica ed un'occasione di propositi di perseveranza in questo periodo di travaglio che la Chiesa tutta sta attraversando perché molti confondono le responsabilità della Chiesa Cattolica all'avvicinamento dei tempi per

un messaggio cristiano attuale, con un riformismo autonomo al di là di ogni schema pastorale. Dopo la sacra celebrazione, a ricordo solenne della missione dei Padri Redentoristi, S. E. Mons. Vozi ha intronizzato ad Albori, sotto il portico della chiesa parrocchiale, una statua della Vergine Madre della Chiesa Universale e a Raito ha benedetto un artistico pannello in ceramica della Madonna delle Grazie, patrona della nostra frazione.

CORSI PER ARBITRI E GIUDICI INDETTATI DAL C.S.I. DI CAVA

In vista dell'ormai imminente ripresa dell'attività sportiva per l'anno sociale 1974-75 il CSI d'intesa con le relative Commissioni Tecniche e con gli Organi Direttivi dei vari Gruppi Arbitri e Giudici di gara, si è pronunciato favorevolmente in merito alle proposte da più parti avanzate per organizzare dei Corsi per Arbitri e Giudici di gara.

Saranno perciò organizzati corsi per conseguire l'abilitazione a fungere da arbitro di Calcio, di Pallacanestro, di Pallavolo, Giudice di gara di atletica leggera, Giudice di gara di Tennis da Tavolo e Giudice di Corsa di Ciclismo. I corsi saranno tenuti da esperti dei vari settori sportivi, da arbitri e giudici già in attività e da personalità del mondo dello sport. Per po-

VARIE

Si è inaugurato alla frazione Benincasa il circolo ricreativo e sportivo « S. Francesco di Paola », che si rifa alle tradizioni folcloristiche e popolari locali.

Al taglio del nastro, effettuato dal Presidente Ferriauolo Raffaele, hanno partecipato il parroco don Antonio Fasanò, che ha benedetto i locali, i consiglieri comunali Vincenzo Rocciola e Mario Giordano, rappresentanti dei circoli sportivi vietresi e tanto tanto pubblico.



Nella suggestiva cornice centenaria dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni si sono uniti in matrimonio, avanti all'Abate Don Michele Marra, il rag. Salvatore Di Lascio e la professoressa Roberta De Santis, figlia del Dr. Mario, funzionario della Provincia.

Compare d'anello è stato l'On. Francesco Amodio.

Testimoni il Prof. Paleologo Mastrogiovanni, principe di Bisignano, ed il Dr. Roberto Mauro.

Agli sposi, partiti per una lunga luna di miele in America, i nostri vivissimi auguri per una vita in due... più.



Una delegazione dell'Associazione Turistica Pro-Loco « Alburni », composta dal presidente Gerardo D'Ambrosio, dal direttore Vincenzo Cantalupo, dal prof. Nicola Crisci, si è portata presso l'E.P.T. di Salerno per consegnare ed illustrare il progetto di ammodernamento ed ampliamento dell'illuminazione delle Grotte di Castelcivita.

La delegazione è stata ricevuta dal prof. Roberto Virtuoso, assessore regionale per il turismo, e dal direttore dell'E.P.T. di Tommaso Cuneo, in rappresentanza del presidente avv. Mario Parrilli.

ter partecipare ai suddetti corsi è necessario avere almeno diciotto anni, essere dotato di sana e robusta costituzione fisica e, soprattutto, essere animato da tanta passione e attaccamento per lo sport ed i problemi connessi alla pratica sportiva a livello giovanile e promozionale.

Gli interessati che volessero delucidazioni in merito ai corsi indetti dal CSI di Cava dei Tirreni possono rivolgersi presso la Segreteria del suddetto ente di propaganda tutte le sere dalle ore 18.30 alle ore 21. Torneranno gli addetti che forniranno tutte le spiegazioni del corso in attesa di dar via al più presto possibile all'inizio delle lezioni.

R. S.

VIETRI SUL MARE

NOMINATI MEMBRI ALL'ECA
E DEI CONSIGLI DI QUARTIERE

A voler fare un'analisi dell'ultima seduta consigliare c'è da tirare una sola constatazione: il completo disprezzo della maggioranza socialcomunista nei confronti dell'opposizione democristiana.

E fino a quale punto l'opposizione tale è compito quanto mai arduo.

La maggioranza fa infatti pesare non poco la propria supremazia numerica con metodi quanto meno totalitari.

Già di per sé l'o.d.g., così come viene stilato, presuppone una svalutazione della minoranza.

Il caos e la mancanza di chiarezza si riscontrano per ogni punto.

Non possiamo pensare che si manchi di cognizioni lessicali, quindi dobbiamo giudicare pensare che il tutto viene fatto con decisioni aprioristiche e con la discussione con la minoranza è mera accademia.

Per i locali ANAS di piazza Matteotti, nonostante ci sia stato qualche suggerimento da parte DC di utilizzazione dei fondi (venti milioni) di nuove entrate una tantum, o dello sfruttamento della legge regionale a proposito delle iniziative culturali da unire ai dieci milioni già stanziati in bilancio dalla Provincia e i milioni promessi dallo EPTC e dalla CCIAA, è passata la sola proposta dell'amministrazione di fittare per autoremia pubblica il piano terra dei succitati locali.

Il tutto era già stato stabilito e non si poteva in alcun modo concepire che si potesse deflettere di tale decisione.

Crediamo però che sarà la Direzione dell'ANAS a pensarci in merito.

Intanto quest'ultima ha già fatto pervenire all'Amministrazione Comunale, una lettera di revoca della concessione se non si ritorna all'originaria impostazione della convenzione.

E nonostante ci siano state parole assicurative da parte dei rappresentanti della maggioranza (ma solo parole e niente prove), la revoca è ancora in atto.

Pensiamo che i nostri amministratori rischiano di vedersi sfuggire di mano definitivamente la concessione e tutto per un provvedimento che garba per niente all'opinione pubblica, la quale vede poco di buon occhio l'accoppiamento della ceramica con una caotica autoremia pubblica.

Dovrà infatti sorgere un museo della ceramica e non uno dell'auto antica.

Lo strapotere della maggioranza è poi balzato in tutta la sua interezza a proposito della nomina dei componenti dell'ECA.

Ala minoranza infatti è stato concesso un simbolico rappresentante sui nove eletti, nonostante che essa rappresenti il cinquanta per cento dei voti cittadini.

La maggioranza ovviamente ne ha fagocitati ben otto.

Il tutto è stato sancito da una frase (che farà senz'altro storia) del comunista Cacciatore: «Noi siamo la maggioranza», come per dire «qui comandiamo soltanto noi».

Sono poi stati eletti i membri

dei consigli di quartiere con le proporzioni tra DC e socialcomunisti sotto elencate:

Vietri capoluogo 5-5; Raito 3-2; Dragonea 3-2; Albori 3-2; Marina 2-3; Benincasa 2-3; Molina 2-3.

Il sottopotere si è allargato in modo abnorme per un Comune come il nostro dove al prossimo elezioni per il calo demografico dovranno essere eletti soltanto venti consiglieri al posto dei trenta attuali.

GLI ELETTI

VIETRI SUL MARE

D'Arienzo Raffaele
Di Salvo Paolo
Benincasa Vincenzo
D'Andrea Andrea
Gaeta Francesco
Mosella Mario
Palumbo Osvaldo
Fiorello Carmine
Carraro Giuseppe
D'Arienzo Gaetano

RAITO

Moscariello Benito
Fiorello Mario
Avalone Pietro
Grassi Menotti
Pergola Vincenzo

BENINCASA

Del Giudice Tommaso
Avagliano Enrico
Turco Franco
Roccia Antonio
D'Amore Luigi

DRAGONEA

Porcellì Mario
Ciotti Antonio
Avalone Luigi
Avalone Gerardo
Avalone Antonio

MARINA

Di Muro Vincenzo
Di Muro Cosimo fu Luigi
Montera Mario
Barbato Luigi di Vincenzo
Vivo Luigi

MOLINA

Striano Alfonso
Anastasio Lorenzo
De Vito Vincenzo
Rispoli Vincenzo
Petrone Pietro

• • • • •

All'ECA sono stati nominati i seguenti cittadini:

Martuscelli Guido, Pergola Vincenzo, Pacella Andrea, Di Martino Adolfo, Avalone Giuseppe, Di Mauro Giov. Battista, Catino Gino, Fasano Domenico, De Simone Antonio.

Vito Pinto

SPIAGGE LIBERE

La Giunta Comunale di Salerno ha approvato il progetto relativo all'attrezzatura di due spiagge libere, che saranno pronte per l'anno prossimo. I due arenili, di proprietà del Demanio, sono uno a Torrone e l'altro a valle della litoranea Presidente Allende: complessivamente hanno una estensione di oltre 40.000 metri quadrati. Sono previsti tutti gli impianti e gli allacciamenti necessari: luce, acqua, fognie, oltre ad un'ampia zona di verde, un campo di calcio e una notevole area di parcheggio.

PERSONAGGI ILLUSTRI A CAVA

MARGHERITA DI SAVOIA

ATTILIO DELLA PORTA

Cava, nei secoli, è stata meta di illustri personaggi che hanno voluto di visu rendersi conto delle sue bellezze ecologiche, delle sue ricchezze culturali e della correttezza e gentilezza dei suoi abitanti.

Un personaggio ospite, degno di essere ricordato, è la prima Regina d'Italia: Margherita di Savoia, che per la sua bellezza, per la sua cortesia, per il suo fascino regale, entusiasmo i cavaesi.

Della venuta a Cava della Regina Margherita parlano: il Rossi nei «Brevi ricordi di storia Patria»; la Gazzetta di Napoli (Anno X - n. 154); i documenti della Archivio del nostro Comune; il giornale di Salerno «La Conciliazione».

La Regina Margherita di Savoia venne a Cava il 2 giugno 1880.

Figlia di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, Margherita sposò, nel 1868, il cugino Umberto di Savoia (poi re Umberto I).

Donna di una bellezza eccezionale, di vivida intelligenza, dal tratto gentile e cordiale, di una semplicità sorprendente, la Regina Margherita era attesa dai cavaesi con simpatia ed entusiasmo.

L'annuncio della sua venuta mise in elettrizzante attesa tutta la Città, che si preparò a ricevere la illustre Regina con tutti gli onori e le espressioni, mai sopite, di attaccamento alla Monarchia.

Alla stazione di Cava, dove convennero il Sindaco Trare, i componenti della Giunta e del Consiglio Comunale, il Vescovo, il Capitolo, il Marchese Atenolfi, che avrebbe ospitato la Regina, i rappresentanti del Circolo Sociale, il rappresentante del Prefetto, Autista Militari, scolastici, il treno reale arrivò verso mezzogiorno: la natura splendeva in tutto il suo rigoglio, baciata da un sole rutilante, le bandiere garbavano nell'aria, e le note della banda musicale echeggiavano nell'etere, palpitante di entusiasmo.

Quando la Maestà apparve su: predellino della porta un scosciante applauso la investì: fu allora che la Regina si rese conto dei sentimenti affettuosi sinceri rigurgitati nei petti dei sudditi fedeli.

Accompagnavano la Regina, nel treno speciale, la Marchesa di Villamarina, la Principessa di Orto, la Duchessa Sforza-Cesarini, la Contessa di Melissa, il Marchese Guiccioli, il Cavaliere Saissset, il Principe

di Ottaviano, il cavaliere Edoardo Santasilia, il marchese Gavotti, il commendatore Brenda, il commendatore Sacco (Rossi, Brevi ricordi di Storia Patria).

La cittadina Metiliana era stata per l'occasione tutta imbandierata e splendeva di leggiadra bellezza nell'incanto della natura e nella fantasmagoria di policromi addobbi.

Dopo i convenevoli burocratici in una stanzetta della Stazione ferroviaria, la Regina prese posto su una carrozza sfarzosamente addobbata e percorse il corso principale della Città mentre fiori copiosi le venivano offerti e gli evviva si levavano giulivi nell'aria da parte di una popolazione festosa.

La Regina si recò nella magnifica casa «palizzata» del Senatore Atenolfi, al quale concesse l'onore di accettare un pranzo elegantemente servito.

Nel pomeriggio la Regina si recò a visitare la Badia, ricevuta dall'abate Mercaldi e dalla Comunità Benedettina.

Lungo il percorso (Cava-Badia) la regina poté ammirare il suggestivo panorama che, di volta in volta, le si spiegava alla vista: la ridotte conca cavaese; in lontananza il Monte S. Liberatore e più oltre il massiccio dolomitico degli Alburni sfumanti nell'azzurro terso; e vicino, la visione del mare estendendosi sempre più fino alla Piana del Sele ed ai monti del Cilento silenziosamente degradanti verso la punta estrema del golfo immenso chiuso dall'isola di Licoso.

Alla Badia, la Regina si interessò alla chiesa — dove volle sostare per assistere ad un rito religioso —, alla sala capitolare, al chiostro, alla grotta Arsica, alla pinacoteca, soprattutto all'archivio e alla biblioteca, dove ammirò i Codici e le Pergamene dei vari secoli.

Di ritorno dalla Badia, la Regina volle visitare prima la Pietrasanta, e il piccolo ma suggestivo Tempio della Madonna Avvocata (Avvocataella).

Una lapide ricorda l'avvenimento: «A memoria dei posteri / L'Augusta nostra Sovrana / Regina Margherita / reduce col suo nobile corteo / dalla Badia della SS. Trinità di Cava / nel 2 giugno 1880 / devota e di fede edificante / venne in questo sacro tempio a nostra Sovrana / la predigia Immagine di Maria nostra Avvocata / e grato dono le fa / S. Cesario di Cava dei Tirreni, 2 giugno 1880 /».

ABBONATEVI A

"IL LAVORO TIRRENO"

il più diffuso periodico della provincia.

GIRO DELLE MOSTRE

A CURA DI SABATO CALVANESE



MARIO MORETTI - Il corvo

Oggetto-struttura, spazio-luce, tempo-durata sono da considerarsi i canoni funzionali e caratterizzanti del periodizzamento nuovo ed inconsueto di Mario Moretti nel fare arte.

E' una compresenza che si avverte non appena si cerca di risolvere la tenacità che regge le sue opere, di scoprire il procedimento della costruzione, di qualificare il senso del suo comunicare.

Osserviamo l'oggetto. Sempre misurato, calcolato come quantità e qualità (uno e più fili d'erba, il fossile, uno e tanti melograni, l'uccello, un ciottolo e un gran numero di ciottoli...) esso scopre la sua esistenza per affermare la sua validità.

E' un'immagine che vive nella fermezza rappresentata dalla forma, tratte con modi decisi, con un disegno ben definito da creare una struttura ferma e netta nella quale, più che i valori plastici, predomina una energica forza di sintesi.

Questo modo figurativo che impone l'immediatezza, la sincerità, la purezza, la chiarezza accade e non può non accadere perché l'artista non descrive ma enuncia l'emozione, senza frangere la dispendiosa nel vortice dei concetti preesistenti.

Esso possiede la sostanza della percezione pura ed ogni procedimento viene sollecitato dalla ragione dello essenziale.

Perciò, anche il colore risulta calibrato, maturato con mezzi anticonvenzionali, affrontato nel discorso di una nuova figurazione.

Non il capriccio, non l'eccezionalità, non la bizzarria causano a Moretti la scelta di queste forme.

Esse possiedono una for-

za che è il palpitare delle potenze del cosmo: una forza che le solleva all'altezza di figure emblematiche o di simboli della natura.

I suoi uccelli, i suoi fossili, i suoi fili d'erba, i suoi frutti... sono i «reali» sopravvissuti, ancora indistruttibili su questa terra e nella mente dell'uomo perché legati alla sua sorte.

«Legno e pietra furono verità. Nell'uomo io vedo la luna, la stella, il nero, il metallo, la stella, il pesce. L'arte nell'infanzia del tempo fu preghiera».

In Moretti esiste questa preghiera del primordiale. I suoi oggetti-struttura sembrano gli equivalenti delle cose richiamate dalla fantasia di Rimbald.

Passiamo allo spazio-luce. Esso nasce dal totale esaurimento della struttura, dalla definitiva organizzazione della materia nella sua individualità.

Si apre verso l'alto, si estende ai lati, sembra, ad un certo momento, oltrepassare i confini della tela, allargarsi nella vastità del tutto.

In questo ritrovato infinito è possibile, persino, immaginare che gli oggetti posseggano sempre la posizione di centro, qualunque sia il punto da essi occupato.

Di certo l'artista ha coscienza di tali accadimenti se sa creare un senso di vuoto e d'isolamento.

Dovrà credere che se ciò che scompare potesse risolversi nel nulla tutte le cose sarebbero ormai perite.

E come non c'è fine per le cose nella loro singolarità, non c'è fine per lo spazio nella sua totalità.

Una luce cinetica, ambigua, uniforme attraverso questo spazio, lo rende im-

mutabile in ogni suo atomo. La luce di Moretti è una luce di memoria come lo spazio è uno spazio puramente mentale.

Tempo-durata è l'altra delle concezioni per il cui tramite Mario Moretti differenzia la sua pittura dalle altre.

Esso si gradua sui principi del sensibile e dell'intellettuale, corrispondenti lo uno all'oggetto, l'altro allo spazio.

E poiché l'oggetto non è altro che il reale e lo spazio non è altro che la memoria, operare in conformità significa chiaramente avvicinare la realtà alla memoria, eliminare qualsiasi successione di tempo, fondere i due momenti in un medesimo progetto.

In Moretti avviene proprio questo impasto del reale e del memorizzato, dell'esteriore dell'interno, del materiale e dello spirituale, del passato e del presente, durante la vicenda della creazione.

Il tempo nasce da una contemporaneità.

Allora non sai se le sue rappresentazioni corrispondano alla fine o all'inizio delle cose, se vogliono scoprire il segreto della morte o il segreto stesso della vita.

Paiono i suoi oggetti nello spazio-luce come immagini riflesse in vetri trasparenti e tersi.

Ed è qui, proprio in questo venire, che il procedimento del giovane artista si carica di profonde analogie.

Ora l'immagine è lontana come profondandosi nelle età remote e fatali in cui si formarono i destini del mondo... ora, soffusa di dolcezza, soavemente si acquieta in desiderio potenziale del vivere.

SALERNO

LONGO

La proposta concettuale di Franco Longo sul linguaggio, o meglio sull'origine del linguaggio, a Linee Contemporanee, nella prima decade di novembre, rientra nel quadro assai complesso di quella vasta operazione che va sotto il nome di Nuova Avanguardia per quanto riguarda il campo delle Arti figurative.

E' stata una proposta senz'altro assai affascinante, carica di una vis nova capace di ripagare qualsiasi visitatore.

Franco Longo è uno dei giovani salernitani tra i più intelligenti ed impegnati.

Con la sua ricerca attuale egli ha voluto raccontare le vicende ed i meccanismi attraverso i quali sarebbe passato il linguaggio dal suo apparire alla sua formulazione completa.

In connessione con le ricerche effettuate principalmente dalla psicologia cognitiva e particolarmente allo studio delle relazioni tra linguaggio e pensiero, il giovane artista con i suoi lavori ci ha dato l'itinerario completo dello sviluppo stesso del conoscere determinandone le tappe: la rappresentazione attiva cioè quella legata all'azione, la rappresentazione iconica cioè quella legata allo sviluppo dell'immaginazione, la rappresentazione linguistica e simbolica cioè quella legata a schemi logici.

Processi paralleli e simultanei che sono apparsi evidenti nella formulazione del Longo, fino a determinare in un frammento dell'antichità greca una loro origine storica.

BUDETTA

Ancora un giovane, ancora una presenza singolare, certo tra le più originali del salernitano e forse di tutta l'Italia meridionale.

Il lavoro recente di Budetta è da collocarsi tra quelle ricerche della cosiddetta Nuova Figurazione, scrive A. Davide.

Ma ciò riguarda soltanto una parte del suo lavoro.

Nella mostra al Vortice erano presenti anche alcuni suoi interventi su stampa.

Questi al di là della loro collocazione post-moderna, la concettualizzazione di una realtà soggettiva composta di elementi reali recuperati (la fotografia) e di altri simbolici adottati consueti nella sua pittura (cerchi e figure antropomorfe) che nel processo operativo superano le loro collocazioni originarie per inserirsi in un nuovo discorso.

L'immagine fotografica e obiettiva ma le foto nel loro accomodamento generano nuovi risultati.

Il dato visivo si trasforma, nasce un nuovo ritmo che favorisce l'elaborazione di un'idea, capace di far scattare in noi dei fenomeni mnemonici, delle situazioni comportamentali della nostra psiche scaturite dal desiderio per un più perfetto equilibrio tra noi e la natura, tra noi e la società.

AVELLINO

ISOLA

Giancarlo Isola è un pittore toscano da stimare assai più del fin troppo lodati manieristi di moda oggi.

La sua dialettica fatta di tangibile e di ineffabile per cui lo abbandonano al sogno è momento sereno e l'affidarsi alla memoria

un percorso sublime come la sua poetica, sgorgata da una ineluttabile necessità, è pura e schietta come acqua sorgiva, sono la riprova di una interessante personalità.

Presente alle quadriennali di Roma del 1951, del 1955, del 1959, ha partecipato ad importanti collette nazionali ed internazionali quali: «Young European Painters» Cincinnati 1960, «Young Italian Painters» Kamakura Museum Tokio 1961, «Young Italian Painters» Houston 1961, Mostra nazionale d'Arte contemporanea 1963, Arti Figurative di Roma e del Lazio 1963 e 1965, «Eighteen Artists from Italy» Charlotte, Biennale Nazionale d'Arte Premio del Fiorino Firenze 1969.

Di lui e della sua mostra ultratrina Franco Mainetti ha scritto nel catalogo: «La bella mostra dell'ultimo Isola, che il Centro Arte 33 ha allestito quest'anno, si snoda attraverso una fantastica serie di opere significative: tutte le richiamate tematiche sono qui rappresentate ed affrontate dall'artista con slancio nuovo e con impegno sincero.

Dalle ripercorse e mature esperienze neocubiste del «dentro e fuori», dalle «nostalgie astratto-concrete» e dalle felici partizioni bruciate («paesaggio e interiorità») al preziosismo della pennellata nella figurazione neosimbolista, all'immobilità dinamica della rievocazione che si fa immagine, alla trasparenza dei piani, alla sintesi poetica dei vari aspetti del soggetto prima analizzato, alla radinata ed armonica complementarietà cromatica tutto Isola è presente, con la sua scelta estetica e la sua dimensione spirituale».

CAVA DE' TIRRENI

Il ritorno di Mario Moretti alla «natura morta», a quel genere di pittura che con globale approssimazione è stato definito minore potrebbe sembrare un azzardo.

Ma il giovane artista va oltre le vellicità dell'invenzione ambiziosa e delle invenzioni tecnicistiche, oltre il culto dell'oggi così idolatrato e, in fondo, così poco amato.

Credo sia superfluo ricordare che grandissimi artisti non hanno giammai rinnegato tale genere.

Basta il nome del Caravaggio per tutti: un genio nella storia dell'arte.

L'averlo riproposto con un linguaggio nuovo e l'aver ottenuto già notevoli ed originali risultati questo è, davvero, importante.

E questo sta a dimostrare la sua personale inaugurata alla Galleria «Il Portico», ove sono presenti oli, tecniche miste ed acquerelli, il meglio della sua recente produzione.

OMAGGIO A CARLO LEVI

Senza dubbio il contributo più ghiotto alle celebrazioni del trentennale della Resistenza dato dal Comune di Salerno resterà questa antologica di Carlo Levi — un buon numero di opere racchiuse in un arco di tempo da comprendere sia le prime esperienze dell'artista che le attuali — allestita nel peristilio del Teatro Comunale Verdi ed aperta fino al 30 novembre.

Premotore ne è stato il Centro Culturale salernitano «Amici dell'Arte» ma l'animatore e il suggeritore dell'indovinata scelta di Levi è da identificare in Franco Mainetti il quale — come afferma anche nel catalogo che si avvale della sua presentazione e di quella di Alberto Moravia — vede nell'impegno concreto dell'uomo politico e dello artista «una costante aperta ricerca di comunicazione diretta con il popolo e la cultura del Sud».

Cosa che lo stesso autore di «Cristo si è fermato ad Eboli», «L'orologio», «La doppia notte dei tigli», «Tutto il miele è finito», ecc., presente all'inaugurazione, ha solennemente ribadito, denunciando ancora una volta, sulla frontiera del realismo i mali antichi e non ancora eliminati di tutto il meridione: l'oblio e l'abbandono di una terra da parte delle classi dominanti e la fatalistica accettazione di una «sorte» mortificante che gli uomini liberi hanno da ripudiare.

A tal proposito la conferenza di Paolo Ricci è stata ancora più illuminante.

Per cui vale la pena di riassumere brevemente l'appuntamento dal critico senza dubbio condotto con un rigore incontestabile e con una continuità di documentazione e di analisi assai efficaci, tanto da suscitare il consenso unanime sia da parte del numeroso pubblico di ascoltatori sia dello stesso Levi che lo ha pubblicamente sottolineato.

Paolo Ricci è partito dal Levi giovanissimo.

Ha ricordato il suo periodo oggettivista (anche Duccio Morosini l'aveva citato in un suo recente scritto) «ove più si delinea la sua personalità indipendente da quello dello stesso Casorati cui allora i torinesi guardavano — in bene o in male come al più alto esempio della I. generazione».

Ha precisato che nelle opere che vanno fino al 1925 l'ottica di Levi è «già quella dell'uomo di cultura dell'Europa continentale» (non c'è più nulla di casereccio in lui) poiché in esse tratta i

temi di una città oppressa, la Torino di allora che metteva le spalle al muro gli oppositori politici i Gobetti, i Rosselli, tutti amici dell'artista.

Dal 1931 — precisa Ricci — siamo al vero Levi, all'autore che darà sfogo alla propria tensione dei sentimenti, al proprio afflato fantastico.

«L'autoritratto» del 1931 ne è la testimonianza più viva.

E' il momento della «prevalenza del momento soggettivo che non oltrepassa però i limiti del realismo», — come afferma Morosini — «al momento del superamento dello spirito dell'analisi che lo aveva animato finora».

Così travolte «le ragioni dello accanimento sul dettaglio», la sua vena di «pathos» diventa «a sostanza e la totalità della visione».

In altre parole tende ad affer-

marsi in Levi «la congeniale immersione nella realtà, l'autentica credenza di esistere, cioè di vivere, di creare e di contribuire a cambiare il mondo».

E guarderà ai problemi del Sud (il confine gliene aveva porto l'occasione) con profondità eccezionale.

Scaverà nella tragica realtà del «Mezzogiorno depredato», denuncerà «il mondo di ombre e di spavento», ritrarrà «il mondo senza relazione», sarà l'interprete dell'umiliazione e della volontà di riscatto.

Alberto Moravia afferma: «E' il periodo del cosiddetto realismo socialista — dell'ultimo dopoguerra».

Infine Paolo Ricci viene a soffermarsi sull'ultimo Levi: la serie delle grandi tele con alberi animali, alberi-uomini.

SABATO CALVANESE

Riunione ad Aqura sui problemi vinicoli

Hanno partecipato il Presidente della Cantina Sociale Riccio ed il Capo dell'Ispettorato Agricoltura Petilli.

Partendo dal presupposto che ormai la Valle del Calore, soprattutto nella zona dei comuni di Aqura, Belosguardo, Castel S. Lorenzo, Felitto e Roccadaspide, costituisce il nerbo della viticoltura provinciale per la cospicua estensione dei suoi vigneti e per la produzione di vini pregiati, il circolo giovanile «Club 70» di Aqura ha ritenuto doveroso organizzare in loco una riunione informale sui problemi connessi con tale cultura.

A tal proposito sono stati invitati ad Aqura il presidente della cantina sociale della Valle del Calore, cav. Donato Riccio, e l'ispettore capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Salerno, dott. Luigi Petilli.

Nella riunione è stata fatta un'ampia disamina della situazione attuale della cantina sociale suddetta in rapporto anche al mercato vinicolo nazionale ed europeo.

La nostra è l'unica cantina sociale della provincia e una delle più moderne e lavora circa 40 mila ettolitri di vino l'anno, tutto derivante esclusivamente da produzione locale.

Sorta nel 1968 per espresse volontà di pochi agricoltori, ma soprattutto per la costanza del cav. Riccio, si è andata via via ingrandendo fino a contare oggi oltre mille soci con una capienza di 60 mila ettolitri di vino.

Il nostro prodotto, grazie a questa riuscitissima cooperativa, si è ormai affermato a livello nazionale per la sua indiscussa genuinità.

L'attuale crisi generale va comunque riflettendosi anche sul mercato del vino dove i grossisti a causa del veto delle banche e dei grossi tassi richiesti non hanno a disposizione grandi capitali da spendere ed il mercato procede a rilento. Gli stessi effetti produce anche la diminuzione di domanda dall'estero.

Ormai nel mercato del vino si viaggia verso il superamento della domanda da parte dell'offerta ed in tale situazione è suggeribile che emerga la bontà della nostra produzione.

Per questo è stato ancora una volta consigliato ai produttori di migliorare la qualità del prodotto anche a scapito della quantità.

Ormai sulla rotta economica di questi paesi della Valle del Calore c'è con sempre maggiore insistenza la risorsa vinicola e questa giustamente va migliorata.

Mai come prima l'Italia ha bisogno dell'iniziativa privata, di iniziative valide, come la nostra cantina, che ricostruiscono dalla base la economia nazionale.

Alla riunione ha presenziato un numerosissimo e oltremodo attento pubblico, era presente anche la delegata regionale della gioventù rurale della Coltivatori Diretti, signa Gina Androla.

Val dato comunque atto ancora una volta al circolo giovanile «Club 70» di aver concretizzato una valida iniziativa avente come sempre un nesso logico con la realtà del paese e tendente a migliorare le possibilità morali e materiali.

ANTONIO MARINO

Gas - Auto
De Pisapia
S. Lucia di Cava de' Tirreni
Località Starza - Tel. 84.36.36



IL MONGIBELLO

L CULTO DEI MORTI

ed il servizio straordinario dei vigili

Quando eravamo ragazzi ed il Cimitero di Cava non era più grande di un fazzoletto di terra, ed i nostri morti dormivano nella quiete idilliaca della campagna ubertosa, protetti da quel pino che già montava la guardia e che mi fu trasmesso in proprietà da mio nonno ed io non ho voluto mai far tagliare perché, ad onta delle allestazioni offerte che mi sono state sempre fatte, ho voluto che continuasse a far da pennone alla tomba dei miei antenati ed a tutte le tombe di Cava, noi ragazzi si andava al Cimitero nel giorno del Due Novembre come ad una festa, perché a sera ci trovavamo con un gruzzoletto di soldi proprio di quelli che per veder un'alta volta dovevamo attendere le feste di Natale quando i nostri genitori ed i nostri nonni ci davano la famosa « mberta » o « mberta ».

Ricordo che mio nonno la mattina del 1. Novembre veniva al negozio di mio padre (allora i negozi stavano aperti anche nella mattinata dei giorni festivi, ed era in quelle mattinate che si facevano le migliori e più numerose vendite), e dava in cambio a mio padre di comprare le candele per accenderle il giorno dopo sulla nostra tomba di famiglia al Cimitero, e di far preparare il cuscino di fiori da mettere sulla lapide.

La mattina del Due di buona ora il Cimitero incominciava a popolarsi di noi ragazzi venuti per aiutare i genitori a disporre le candele nella rastrelliera di ottono, poi per sorvegliarle e smoccolarle per tutta la giornata, e accendere quelle che il vento smorzava, sostituire quelle che si consumavano, perché il tributo di affetto e di suffragio alle anime dei trapassati durasse fino a sera.

Quando tutto era stato messo in ordine, i nostri genitori ritornavano in città per le loro occupazioni, e noi rimanevamo soli per tutta la giornata in Cimitero con le donne anziane in grangie, specialmente quelle che avevano tutti più recenti.

La parte attiva della popolazione veniva in pellegrinaggio nelle ore più diverse della giornata a far visita ai propri morti ed a recitare una preghiera di requie, percorrendo a piedi, la presenza di una sottile lunghetta che separa il centro del cimitero, giacché allora le automobili non c'erano (o in tutta Cava ce ne erano soltanto due o tre), e quelli che potevano permettersi il lusso di noleggiare una carrozzella, anche per distinguersi dalla massa, erano soltanto i « signori » che erano i ricchi.

Quindi, oltre noi ragazzi, addetti alla sorveglianza delle candele delle nostre tombe, non c'era più nessuno che si interessasse di altro nel giorno dei morti, e tutto procedeva ordinatamente e nella massima compunzione, perché già al Cimitero allora ci si andava veramente per un sentimento sincero e non per esibizionismo o per dispetto.

La cera che gocciolava lungo le candele, veniva da noi ragazzi scrupolosamente raccolta, ed a sera era essa che costituiva il vero motivo per il quale ci eravamo sacrificati, sottraendoci alle nostre monellerie per una intera giornata.

Non ricordo più con precisio-

ne quanta cera ognuno di noi riusciva a raccogliere, ma ricordo che la portavamo a vendere alla Cereria Virno sulla strada nuova, od alla cereria Pisapia alle spalle della villa comunale, e ne ricavamo quel gruzzolo che ci serviva per comprare castagnette di cioccolata dai cioccolattieri Pellegrino sulla strada nuova, quando eravamo più ragazzi, o per comprarci qualche pacchetto di sigarette, quando eravamo più grandicelli ed il cattivo vizio del fumo già ci aveva avvelenati.

Poi dopo la seconda guerra mondiale tutto è cambiato.

Il nostro Cimitero si è ingrandito oltre dieci volte; vi si son dovuti installare gli altoparlanti con stazione centrale per raggruppare tutti i punti di esso; alla illuminazione a candele di cera si è sostituita la illuminazione elettrica, ed ogni famiglia di Cava si è creata la propria tomba monumentale, o vi ha acquistato la propria nicchia, o il proprio rettangolo di terra per il seppellimento dei suoi morti.

Al Cimitero non si va più nel solo giorno del Due Novembre, ma i più snob ci vanno il Primo Novembre, e nell'uno e nell'altro giorno nessuno vi si reca più a piedi, ma ognuno con automobile, cercando di sfoggiare il maggior benessere possibile.

Il piazzale del Cimitero, che è diventato grande quanto una piazza d'armi, rigurdata di venditori intronati di fiori, di venditori di candele e lumini, e di venditori di ogni altro oggetto che possa servire ai visitatori per rendere più vistoso l'omaggio ai defunti.

Ci mancano solo i venditori di semi brustoliti, di « muni di Napoli », di caramelle e « fusticelli » per rendere quella festa una vera carnevaleata.

Al disotto del piazzale di ingresso ve ne è un altro ancora più ampio sulla zona industriale, capace di contenere in se stessa centinaia se non addirittura migliaia di macchine, e nonostante ciò esso in questi due giorni è quasi sempre al completo.

Per disciplinare l'afflusso di tante automobili, e per più luogo in questi due giorni, per sorvegliarle la sosta nell'uno e nell'altro piazzale, è necessario mobilitare per gli interi giorni tutti i vigili urbani disponibili, ed addirittura soltanto alla vigilia per e da il Cimitero, tutto che con buona volontà perfino il Comandante dei vigili è costretto a interessarsi personalmente della sorveglianza del Cimitero.

Umberto I per insufficienza numerica di dipendenza. Però, come se, così mobilitati, i vigili neppure bastassero, e come se nonostante la loro presenza fosse necessario far sorvegliare le macchine lasciate in sosta, in quei giorni decine e decine di improvvisati guardie macchine si buttano come cavallette nei due piazzali predetti, specialmente i ragazzi, e si mettono a scrocicare danaro dalla gente sotto il pretesto di aver sorvegliato l'automobile rendendola così fastidiosa la gita di coloro che, non concependo che ci possano essere ancora delle « zecche cavalline », aggiungono in Cuor loro una bestemmia alla preghiera che sono andati a recitare per i defunti.

Cambiano i tempi, ma le ab-

tudini non cambiano!

E così, questi soldi che noi racimolavamo con il raccogliere le smoccolature delle candele, i ragazzi di oggi li racimolano in centinaia di lire con la guardia non necessaria delle automobili in sosta mentre i padroni entrano nel Cimitero.

Questa che abbiamo raccontata è la cronistoria delle due giornate dedicate al culto dei morti oggi a Cava dei Tirreni; ma è anche la storia di tutti i Cimiteri e di tutte le città d'Italia, perché dovunque le abitudini si evolvono nello stesso modo, sia per fatto naturale e sia per osmosi.

In ogni città la gente corre al Cimitero con le automobili le più lussuose per sfoggiare il proprio benessere, in ogni città la necessità di mobilitare in questi due giorni tutti i vigili urbani per disciplinare il traffico è identica.

I vigili urbani così mobilitati debbono prestare lavoro straordinario, perché il loro lavoro normale giornaliero è di sole sei ore.

Inoltre, perché debbono prestare servizio anche il 1. Novembre giorno di tutti i Santi, ad essi si deve pagare non solo lo straordinario ma anche la giornata festiva, che avrebbe dovuto essere di riposo.

Consequentemente, ammesso che i vigili prestino servizio in questi due giorni dalle sette del mattino alle 7 della sera, cioè 12 ore al giorno, essi avrebbero diritto a sei ore di straordinario per il giorno due, ed a ventiquattro ore tra straordinario e festivo la giornata del 1. Novembre; in totale a trenta ore di straordinario.

Si dà il caso, però, che in qual-

E' Morto il Prof. DE CRESCENZO

Si è spento in Salerno il Prof. *Gennaro De Crescenzo di nobile famiglia salernitana autore del Dizionario delle Famiglie Salernitane e della Storia di Salerno, tuttora in corso di pubblicazione.*

Alla famiglia ed in particolare al figlio *Avv. Prof. Alfredo De Crescenzo, vice presidente della Associazione Filatelica e Numismatica Salernitana, vanno le più vive condoglianze da parte di tutti i soci della Associazione.*

« Il Lavoro Tirreno » si rende partecipe.



che città, che non intendiamo specificare e che non è certamente Cava dei Tirreni (dove la Giunta ha deliberato la corresponsione esattamente di trenta ore di straordinario) sia stata deliberata la autorizzazione ai vigili di « espletare » — così come praticato nei decenni anni — nei limiti di 60 ore individuali, lavoro straordinario in eccedenza ai limiti di legge, in occasione della commemorazione dei defunti.

Per la verità il provvedimento è stato giustificato dalla considerazione del « non lieve sacrificio ed impegno, dovendo gli stessi (vigili) prestare servizio dal mattino fino alla sera nei giorni 1 e 2 novembre c.a. per il notevole afflusso di automezzi che si portano al Cimitero ».

Ma noi non crediamo assolutamente che si possa derogare in una maniera che ci sembra quasi una compiacente transazione, a quelle che sono le precise norme di pubblica amministrazione, anche perché riteniamo che i pubblici amministratori, quando si tratta di spesa pubblica, debbono deliberare con scrupolo perfino maggiore di quello che metterebbero se passassero di tasse proprie; e ciò maggiormente in tempi come gli attuali, in cui stiamo purtroppo scontando le conseguenze di una vita troppo facile condotta per anni, illusi come ci siamo illusi di un benessere che era solo apparente.

Al di sopra delle amministrazioni locali ci sono, però, gli organi regionali di controllo, e siamo certi che questi organi non lasceranno passare corresponsione di lavoro straordinario oltre quello che materialmente è possibile effettuare; anche perché la larghezza di alcuni non crei dissapori in coloro che hanno trovato amministratori più rigidamente ossequienti alle leggi, ai regolamenti ed al buon senso comune.

E del lavoro straordinario in genere, parleremo altra volta.

DOMENICO APICELLA

Olivetti

Lucio Pellegrino

VISITATE I LOCALI

di CAVA DE' TIRRENI Olivetti

AL VIALE GARIBALDI, 2/4 TEL. 84.49.04

MACCHINE DA SCRIVERE - CALCOLATRICI

ARREDAMENTI PER UFFICI



FUMATA BIANCA AL COMUNE

Eletta una amministrazione socialista con a capo Diego Raffone

Con una affollatissima aula, piuttosto irrequieta e manifestante segni di repressa luttuosa, ha avuto luogo la terza seduta consiliare per la elezione del nuovo Sindaco e della nuova Giunta.

Presenti 26. Assenti Di Bisceglie del P.R.I., Di Rienzo della D.C., Marcialis Giuseppe e Cavallo del P.S.D.I. L'Assessore Lapelosa, con a fianco il Segretario Capo dr. Brindisi che gli agevola le operazioni di interpellanza sulla imminente votazione, chiede se c'è qualcuno che vuole prendere la parola.

La cons. del M.S.I. Destra Nazionale Marcialis Nino eccezione la necessità di svolgere le operazioni di voto con estrema riservatezza, chiede di sottrarre la volontà dei votanti a pressioni di parte.

La proposta non viene accettata e si astiene.

Sul 26 consiglieri presenti si verbalizzano 18 voti a Raffone, 7 schede bianche ed un astenuto. A maggioranza assoluta, quindi, il socialista Rag. Diego Raffone, già militante nello schieramento dell'U.A.P., viene eletto Sindaco della città di Sala.

Assessori effettivi sono: i socialisti Arsenio Ferrara, Giuseppe Lapelosa, Nicola Tuozzo e Gabriele Valentino.

Assessori supplenti: Michele Coppola e Felice D'Anna, pure socialisti.

L'Assessore Ferrara essendo stato eletto con voti 18, due in più di Lapelosa, ha assunto la Presidenza nelle operazioni di voto.

Esaurite le formalità procedurali col relativo pagamento, sarà provveduto prossimamente per la regolare convocazione del Consiglio che dovrà, fra gli argomenti più necessari, trattare l'approvazione del bilancio.

Auguri alla nuova amministrazione che, sembra, sia disposta a lavorare alacremente.

Ha avuto luogo, alla fine dei lavori, una cena a cui hanno preso parte l'On. Quaranta e lo Assessore provinciale Iannicelli e, per cortese invito, il Corrispondente del « Lavoro Tirreno ».

IL NUOVO COMMISSARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI

Su designazione della Direzione Provinciale dell'A.N.C.R., è stato nominato Commissario per la Sezione di Sala Consilina il Commendatore Felice Cardinale.

Egli ha al suo attivo militare un « curriculum vitae » che è garantito al delicato mandato che gli è stato affidato.

Tenente in congedo dell'Arma del Genio venne comandato in servizio speciale in A.O.I. quale Dirigente della Rete Imperiale di radioascolto collettivo in Ad-

dis Abeba, e successivamente quale Capo dell'Ufficio Studi del Governo di Harar.

Trasferito nelle truppe metropolitane ed inviato in linea in A.S. allo scoppio della seconda guerra mondiale, come comandante di una compagnia fucilieri, venne catturato prigioniero nella battaglia di Sidi el Barrani e deportato nei campi di prigionia di Yot in India, alle pendici dell'Himalaya da dove rimpiantò nel 1946 come invalido di guerra.

La Sezione di Sala, priva da molti anni di un rappresentante capace di custodire e coltivare gli ideali ed i fini squisitamente patriottici, può ora contare su una seria riorganizzazione sia nel campo morale che in quello assistenziale.

All'amico Cardinale, che è il nostro Corrispondente, gli auguri di buon lavoro.

PROMOZIONE

NEGLI ALTI GRADI DELLA MAGISTRATURA

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che con recente provvedimento del Consiglio Superiore della Magistratura, il Dr. Francesco Vaccarella, Nobile di Macchia e Vado Biccari, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Sala Consilina, è stato promosso Magistrato di Cassazione.

Ci sia consentito di esprimere a questo valoroso Magistrato scrupoloso e coscienzioso, che alla sua preparazione professionale aggiunge una dote immensa di bontà, di equilibrio e di comprensione umana, i nostri migliori e sinceri auguri con l'augurio di averlo per lunghissimo tempo ancora in mezzo a noi.

DIMISSIONI

Il Comm. Felice Cardinale, Commissario dell'A.N.C.R. e nostro Corrispondente, si dimette dalla D.C.

Ci sembra significativo pubblicare la lettera di dimissioni che il Comm. Cardinale ha inviato alla Direzione Provinciale della Democrazia Cristiana: « Gli ultimi avvenimenti addossano alla D.C., in campo nazionale, gravi responsabilità politiche ed economiche ed io ne sono profondamente turbato. »

Non condivido neppure l'atteggiamento e l'orientamento dei suoi rappresentanti al Governo, che si spingono sempre più verso posizioni pericolose. Ma non è tutto qui.

Quando, due anni or sono, chiesi di entrare a far parte del grande Partito, per essere meglio vicino ad una autorevole persona, mi illusi di poter lavorare in un ambiente non solo democristiano ma, soprattutto, cristiano.

Mi illusi di trovarvi sporta-

nea, sincera e disinteressata collaborazione con l'intesa di seguire, insieme ad altri, che ricevo amici, la strada della lealtà e della correttezza, nel scio interesse della collettività, del paese e, soprattutto, del Partito.

Allo stato dei fatti devo riconoscere che le mie previsioni si sono rivelate sbagliate. E di questo me ne dolgo vivamente, perché il mio programma di lavoro intendeva svolgersi in maniera seria e costruttiva.

Purtroppo reiterate prove di trascuratezza, di irriguardo, di lotta e di critica malevola nei miei riguardi, la cui convalida mi è stata data da persona autorevole dello stesso Partito, mi hanno fatto capire che la mia presenza nella Sezione era appena tollerata.

I commenti sarebbero superflui, puerili e disdicevoli.

Per questi motivi, rassegno,

da oggi, le dimissioni dalla DEMOCRAZIA CRISTIANA.

Felice Cardinale

Il Comm. Cardinale è stato spinto al passo estremo di abbandonare il partito a causa delle lotte scatenatesi all'interno della sezione sala, soprattutto in vista delle prossime elezioni amministrative.

Come sempre, le faide tra uomini continuano e non è che la sezione di Sala faccia eccezione, come non fa eccezione nessun altro partito.

Indubbiamente la decisione estrema del Comm. Cardinale ci rammenta conoscendo ed apprezzando le sue doti, ed il suo dinamismo.

Vogliamo sperare che da parte dei responsabili provinciali e locali si voglia intervenire perché le dimissioni rientrino e gli anni si rasserenino.

FESTA DELLA SCUOLA

LUTTO

Dopo lunga degenza si è serenamente spento, in ancor giovane età, il reverendo don Paolo Paladino, anima semplice ed eletta. Ministro di Dio che ha sempre assolto al Suo delicato compito con impegno paziente, profondamente cristiano.

Capellano delle Carceri Giudiziarie della città, ha lasciato profondo rimpianto fra gli stessi reclusi che gli hanno manifestato la loro devozione e la loro riconoscenza inviando innumerevoli fiori.

Funerali imponentissimi, con largo concorso di popolo che ha accompagnato la bara scoperta, secondo il sacro rito della Chiesa.

Ha officiato, nella cattedrale di S. Pietro, il Vescovo di Teggiano Mons. Altomare col clero al completo.

Alle sorelle, nipoti e cognati le condoglianze del « Lavoro Tirreno ».

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale

Cava de' Tirreni

Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

INVITO ALL'ABBONAMENTO PER IL 1975

**SEI ABBONATO?
RINNOVA PER TEMPO
IL TUO ABBONAMENTO
A**

IL LAVORO TIRRENO

**NON SEI ABBONATO?
DAI FIDUCIA
AD UNA VOCE LIBERA.**

Conto Corrente Postale

12 | 24 24 2

intestato a

IL LAVORO TIRRENO

Abbonamento annuo 2.000

Sostenitore 5.000

Festeggianti a Maiori in onore di S. M. a Mare

Domenica 17 novembre, puntualmente, come del resto ogni terza Domenica di novembre, fin dal lontano 1910, si è snodata per le vie di Maiori la processione in onore di S. Maria a Mare, alla quale, oltre alle maggiori autorità civili e militari del luogo, ha partecipato una folla numerosa di fedeli che per niente al mondo rinuncerebbe a vivere tale momento.

E' questa una delle Manifestazioni certo più significative e sentite dal popolo maiorese e che affonda le sue radici, le sue origini mistico-spirituali proprio nel 1910, anno in cui in seguito ad una violenta ondata, che si abbatté soprattutto sulla zona orientale di Maiori e sulla vicina frazione di Erchie, seguita poi a ruota nel 1911 da una epidemia di colera, i superstiti intendendo ringraziare la Madonna dello scampo, pericolo le tributarono questo rito che assunse poi il termine di «Processione della Madonna di Notte» in quanto si soleva avviarla in una Santa Messa celebrantesi nella Cattedrale alle prime luci dell'alba.

In questo giorno tutto è festa, la cittadina assume un aspetto gaio, allegro, una folla numerosa si riversa festosa per le vie, sembra quasi assistere al realizzarsi di quella troppo spesso utopia «Siamo tutti fratelli», ma ciò che in primis colpisce l'occhio dell'osservatore attento non è tanto questo, né lo scopio dei variopinti fuochi pirotecnici, quanto la bellezza, la dolcezza, l'espressività artistica, intensamente mistica che emana «quel volto», «quell'immagine» a cui tante grazie sono state e saranno chieste.

E' un volto sereno, un volto di mamma che veglia tranquilla sulla moltitudine dei figli che a Lei ricorrono fiduciosi nel momento del bisogno.

Osservando l'immagine scultorea della Madonna quasi allo istante ci si accorge che trattasi di un'opera di recente realizzazione e non certo di quella che la Tradizione popolare vuole rinvenuta nel 1204 dai pescatori del luogo in una balla di cotone buttata in acqua per alleggerire il carico di un bastimento pro-

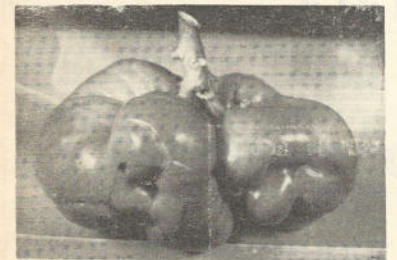
veniente dall'Oriente sorpreso forse da una tempesta.

Portata in secco, ed aperta tale/bala, rivelò il suo preziosissimo contenuto: una Statua della Madonna con il Bambino nel braccio sinistro, opera di sicura fattura greca e di stile orientale scolpita in legno di cipresso, che venne successivamente, dagli stessi pescatori, deposta in un altare laterale, della chiesa annessa alla rocca Santangelo dedicata al primitivo patrono del luogo: San Michele Arcangelo.

Durante la notte gli abitanti, attirati da una luce bianchissima, accorsero nel tempio e si trovarono di fronte ad un avvenimento davvero miracoloso, difatti l'immagine della Madonna aveva mutato di posto e si era posta sull'Altare Maggiore del sacro Tempio, dove tuttora si trova, e che in seguito a tale fatto venne ampliato divenendo Basilica Rettoria dedicata al culto di S. Maria a Mare.

Nel chiudere questa breve scorsa sulla Storia-Legenda di questo Rito Religioso per la quale mi sono tra l'altro avvalso anche dell'opera del Dott. Giuseppe Primicerio «Notiziario e Guida della Città di Maiori» non posso non constatare che ancora oggi nel mondo futurista della tecnologia più avanzata, della corsa frenetica all'automatismo, una simile manifestazione riesce ancora a trovare quello spazio e quel seguito che realmente merita, e che a parte la confusione e i finalismi commerciali cui inevitabilmente si accompagna, diciamo pure con sincerità, rinfranca lo spirito e di noi indigeni e del passante e ci riporta, seppure per un attimo, al tempo spensierato della giovinezza, quando con i pantaloni corti ed i capelli scompigliati dalla corsa, ansanti ci divincolavamo dalle braccia della mamma per seguire la «Processione», quasi che una forza interna, un impulso di amore e di gioia ci spingesse verso quella Immagine che per tutti era tutto ma soprattutto per noi Bambini: la Madonna, la Nostra vera Mamma.

RAFFAELE CAPONE



Non è frequente il caso che un solo pomodoro raggiunga il peso di Kg. 1.200! Ma il fatto strano è che la enorme bacca, ovvero il pomodoro colossale, come si osserva dalla fotografia ripresa nei due versi, alimentata da due pedicoli, con due fioriture, dipendenti da uno stesso gambo, si salda in unico frutto.

Per gli esperti si tratta di un capriccioso fenomeno di impollinazione, che non è frequente. L'appassionato orticoltore, che ha realizzato questo eccezionale risultato, è il nostro corrispondente Comm. Felice Cardinale, funzionario del Genio Civile a riposo.

LIBERTA' E SINDACATO

Il dato evolutivo più saliente che caratterizza la storia sindacale italiana dell'ultimo quarto di secolo va attendibilmente identificato nell'ascesa politica del Sindacato.

Uscito dalle secche di una attività meramente rivendicativa, a tutela degli iscritti, oggi i Sindacati si fanno carico di problemi politici che incidono, anche fuori dei luoghi di lavoro, nella vita dei lavoratori (politica economica, casa, trasporti urbani, sanità) dei familiari (scuola, verde, ecologia) dei non lavoratori (pensioni, mezzogiorno, disoccupazione).

Il lavoratore è cioè guardato dal Sindacato nella sua interezza, come persona umana, nata libera e non schiava, e portatrice di valori di dignità, di civismo, di moralità.

La CISL, al pari di altri sindacati, svolge un ruolo extracontrattuale, e cioè la politica anche se la sua politica non va confusa né con quella dei partiti né con quella dei governi dal quale invece è tenuta ben separata e differenziata su congeniali e acquisite posizioni di autonomia.

L'azione politica del nostro Sindacato, oltre ad essere originale e autonoma, si ispira ad un pensiero politico che trae le sue premesse dal concetto di libertà.

Riprendendo il discorso iniziato nell'ultimo Esecutivo della FIDEL - CISL Salernitano vorremmo proporre qualche precisazione sul tema suggestivo della libertà, anche nell'intento di stimolare una ricerca partecipata foriera di eventuali dibattiti e Convegni di studio.

Chi scrive (e con ciò non si ritiene di dare un carattere editoriale a questi brevissimi auncati) crede che il Sindacato CISL possa fondare la sua dottrina della libertà sui seguenti aspetti.

La libertà, in senso generale, è il più elementare diritto della persona umana in quanto tale la libertà non è suscettibile di repressioni finalizzate e necessità di «ordine politico e sociale» o

a scopi di democrazia economica (cioè significa che siamo contro ogni forma di dittatura: sia dei colonnelli che del proletariato).

La libertà non si esaurisce nei termini formali ed esteriori della democrazia politica (parlari, referendum) ma abbraccia il concetto più vasto di effettiva partecipazione dei lavoratori alla ricerca del bene comune (nella azienda del quartiere, nella città, nel Paese).

La libertà pur costituendo un fine irrinunciabile e non un mezzo, deve essere colta non come un valore «assoluto» ma come un valore «relativo», ovvero sia come libertà del lavoratore che cessa dove inizia la libertà dell'altro lavoratore (no al corporativismo, sì alla visione globale dei problemi).

La libertà, nella sua relatività, mentre abbraccia la strenua difesa dei diritti dei lavoratori non comprende la libertà dai doveri, ma anzi considera diritti e doveri dei lavoratori come due aspetti inscindibili dello sviluppo economico e civile (si si alla tutela del lavoro no alla difesa degli sfaticati).

La libertà, teorizzata e praticata come valore «in individuale» (libertà di pensiero, libertà di associarsi, libertà politica, libertà di dissentire) è concepita come valore «sociale» correlato cioè ad una visione solidaristica e democratica della società (libertà dal bisogno, libertà dai rischi dell'infirmità e della vecchiaia, libertà dalle spequazioni sociali).

Da questi rapidi enunciati che non pretendono di esaurire il vasto e completo principio che è fondamento della nostra politica ma che vogliono solo rappresentare punti iniziali di una ricerca di studio, emerge almeno una verità e cioè che la libertà, lungi dall'essere un punto, di arrivo, costituisce un valore di partenza che va costantemente difeso, esteso e arricchito attraverso la educazione dei lavoratori e mediante una coerente prassi sindacale.

Sabato De Luca

Importante incarico all'on. MARIO VALIANTE

Viva soddisfazione è stata manifestata negli ambienti democristiani salernitani per l'importante ufficio recentemente assunto dall'on. Mario Valiante, chiamato dalla fiducia dell'on. Fanfani, alla Segreteria Politica della Democrazia Cristiana, con l'incarico di coordinatore della attività legislativa.

Spetta a tale ufficio la promozione dell'iniziativa legislativa della Democrazia Cristiana nel Parlamento nazionale e nei Consigli regionali, nonché il collegamento con il Governo, le Regioni e gli Enti pubblici per le iniziative di loro spettanza.

Il Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana salernitana Prof. Carlo Chirico ha fatto pervenire all'on. Valiante una lettera di rallegramenti in cui, tra l'altro, scriveva:

«Poiché so quanto delicato sia

il Suo compito e quanto lavoro e sacrificio comporterà, sento maggiormente il dovere di farle pervenire anche la mia personale solidarietà ed i più sinceri auguri, con la certezza che la Sua opera, ricca e feconda di preziosa e competente esperienza, sarà rivolta a salvaguardia degli interessi generali del Paese».

★

A Salerno, l'Amministrazione Comunale ha in fase di avanzato studio il progetto di restauro e di bonifica del centro storico, con una spesa prevista di oltre 400 miliardi. La Giunta ha già approvato i progetti di restauro relativi a molti monumenti storici, fra i quali il Monastero di San Michele e il Palazzo S. Antonio.

La Pro-Loco Alburni cinque anni dopo

Si è tenuta ad Aqara una pubblica riunione organizzata dal locale circolo giovanile « Club 70 » consistente in un incontro-dibattito con i dirigenti dell'associazione turistica « Pro-loco Alburni » sul tema:

La pro-loco cinque anni dopo. A questa associazione, come si sa, fanno capo ben dodici comuni posti alle falde dell'Alburno che dal lontano 1959 si unirono per meglio valorizzare a scopi turistici le loro naturali bellezze.

Il circolo organizzatore ha inteso chiaramente, con questa riunione, effettuare una disamina spassionata su come si è definita l'esistenza della pro-loco nel lustro trascorso.

Erano presenti per la pro-loco Alburni il presidente, geom. Gerardo D'Ambrosio, il sindaco di Aqara, ing. Mario Inglesse, ed il sindaco di Bellosguardo, avv. Arnaldo Morrone; i dodici sindaci sono consiglieri di diritto dell'associazione.

Dopo le normali relazioni introduttive dei presidenti del Club 70 e della pro-loco si è sviluppato un acceso dibattito che ha visto quali validi interlocutori i numerosi giovani presenti anche di alcuni paesi vicini.

Tale discussione ha partorito più o meno i seguenti concetti.

Pro-loco Alburni ha fatto valide conquiste in questa zona riuscendo ad inserirli in un contesto a livello nazionale e resta tuttora l'unico tentativo compiuto per porre all'attenzione dei turisti questi paesi collegati.

La strada a scorrimento veloce a fondo Valle del Calore, il Parco Regionale degli Alburni, la valorizzazione delle meravigliose Grotte di Castelvita, varie manifestazioni culturali quali il simposio nazionale di pneumologia, il premio letterario nazionale « S. Lucido-Aqara », manifestazioni tendenti a valorizzare i prodotti agricoli locali, sulla moderna via dell'agricoltura, quali le sagre della castagna, della fragola e dell'uva, hanno impegnato in questi cinque anni la pro-loco.

Problemi questi di una certa importanza che non hanno reso la vita spesso difficile per le varie polemiche cui hanno dato addito, ma che non hanno mancato di dare anche grosse soddisfazioni.

È stato posto l'accento sul problema rappresentato dal disaccostamento della gente proloco il più delle volte dalla disinformazione in atto ma anche da tanta assenza di buona volontà.

Di pari peso è l'incomprendibile comportamento di alcune amministrazioni comunali della zona letteralmente insensibili al discorso portato avanti dalla pro-loco.

I problemi della zona rimangono insoluti anche perché immerita il campanilismo che genera contrasti e frena molte buone intenzioni.

I dodici paesi della pro-loco compongono integralmente la Comunità Montana degli Alburni che, nonostante sia stata varata da circa un anno, trascorre ancora nel buio e nel caos del fatto che ancora devono essere assegnate le cariche in seno al consiglio di amministrazione e ancora deve essere scelta l'ubicazione della sede.

A conclusione è stata giustamente posta in evidenza la validità di incontri chiarificatori

come questi capaci di far prendere coscienza dell'effettiva realtà delle cose a quanti se ne interessano ed è stata lodata la sensibilità del circolo Club 70 che essenzialmente ha esclusivamente da giovani ha rinverdito la speranza che sia questa categoria di « alburnesi » a fare il « miracolo » di trasformare spiritualmente e materialmente la consistenza della zona.

Antonio Marino

ROSCIGNO

FESTA DEL SOCIO ALLA CASSA RURALE

Si è svolta a Roscigno, nello hotel Miramonti, la festa del socio della locale Cassa Rurale.

Un appuntamento importante e molto atteso « per i quasi 200 soci dell'ente di credito di questo piccolo paese degli Alburni ad economia prettamente agricola ».

Come la circostanza richiedeva si è pranzato, brindato e fatto il tutto sulla spazzatura.

Ha parlato per primo il rag. Michele Albanese, presidente della suddetta cassa rurale, il quale ha fatto un'ampia relazione sull'attività dell'ente ed ha dato un resoconto dei buoni e quindi incoraggiati i risultati ottenuti per cui si prevede un ulteriore miglioramento anche in virtù del fatto che i roscignesi, in un primo tempo scettici e diffidenti nei confronti dell'iniziativa, ne cominciano ad apprezzare l'operato e se ne dimostrano entusiasti.

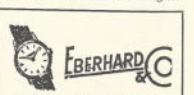
Ha parlato poi il geom. Gerardo D'Ambrosio, presidente della Comunità Alburni, che ha definito la Cassa senza una struttura pur essa valida per lo sviluppo turistico della zona.

È intervenuto poi il sindaco di Bellosguardo, avv. Arnaldo Morrone, seguito dall'avv. Donato Nasti, presidente della federazione provinciale Casse Rurali, che ha fatto notare la necessità di queste iniziative nelle zone agricole perché danno al socio-agricoltore grossi vantaggi offrendogli capitali a tasso agevolato che gli permettono più frequenti e facili investimenti.

Ha poi preso la parola l'avv. Alessandro Lentini.

Ha chiuso la serie di interventi l'on. Domenico Picca il quale si è detto, più di tutti contento dell'esistenza di questa cassa rurale e dei suoi buoni risultati che fanno onore ai soci tutti.

L'iniziativa privata può in certi casi sviluppare meglio di quella pubblica se non avanzanza per cui tante volte anziché fare le vittime ed attendere la manna dal cielo è bene mettere in azione come appunto hanno fatto questi nobili soci della Cassa Rurale di Roscigno.



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI

ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA SVOLTASI A POSTIGLIONE SOTTOINTEATLA NECESSITA' DI UNA LOTTA COMUNE

Erano presenti all'Assemblea ordinaria della Pro-loco « Alburni », svoltasi a Postiglione, oltre alla stragrande maggioranza dei soci, anche i rappresentanti dell'Associazione Difesa del Patrimonio Marino e del W.W.F., per discutere sulle problematiche dei problemi turistici, economici ed ecologici della vasta zona degli Alburni.

Ma come oggi si è ravvivata la necessità di lottare uniti per raggiungere determinati obiettivi.

Quando poi i problemi posti sul tappeto da tempo immemorabile vengono sistematicamente disattesi vuoi per mancanza di volontà politica vuoi per incapacità amministrativa la lotta diventa un'insostituibile arma di protesta.

L'inadempimento perpetrato ai danni dei paesi alburnesi dalla nostra passata classe politica, che in molti casi è ancora sulla breccia, vengono a galla giorno dopo giorno con macroscopica evidenza e con drammatica attualità.

Le attese di secoli delle popolazioni locali sono le stesse di adesso: nulla è cambiato se non in peggio a causa dell'usura del tempo.

Ancora una volta con ritmo ossessante, la Pro-loco « Alburni » ha dovuto sottolineare la mancanza di attenzione che gli organi responsabili pongono verso i gravi ed annosi problemi degli Alburni.

Circa 30.000 abitanti aspettano una risposta ai loro interrogativi ed alla loro urgenza, ma tutto sembra congiurarsi perché il silenzio sia assoluto.

L'Assemblea ordinaria dei soci, svoltasi il 9 novembre u.s. a Postiglione e presieduta dal Geom. D'Ambrosio, si è articolata sui temi suddetti, conseguenti alla non realizzazione di alcune importanti opere, quali la strada a scorrimento veloce della Valle del Calore, la non elezione degli organi statutari della nostra Comunità Montana, la dibattuta e controversa necessità della costituzione del Parco Regionale degli Alburni, cui hanno dato il loro valido contributo i numerosi interventi nelle aeree e qualifiche discussioni che si sono man mano succedute.

Si è lamentato il grave ritardo con cui viene affrontato il problema della Comunità Montana « Alburni » con la sola conseguenza di aggiungere disagi su disagi alle già disastrose condizioni delle popolazioni alburnesi. Ai di là delle responsabilità e delle colpe ci si è appellati alla coscienza degli interessati diretti al fine di non procrastinare ancora nel tempo una realizzazione necessaria ed efficace.

I fondi già stanziati per la nostra Comunità Montana giacciono inutilizzati: una vera e propria azione criminosa, per non dire una beffa bella e buona...

Sulla strada a scorrimento veloce a fondo Valle Calore l'Assemblea ha sollecitato la Regione, attraverso un telegramma di protesta, ad attuare ogni iniziativa intesa a realizzare la suddetta arteria, che toglierebbe dal traffico insistenti numerosi pacchi della Valle del Calore.

L'argomento che ha riscosso la maggiore attenzione, anche per la presenza dei rappresentanti dell'Associazione Difesa del Patrimonio Marino, Dr. Dorn e del W.W.F., dr. Grisetti, è stato quello riguardante la costituzione o meno del Parco Regionale degli Alburni.

La discussione vivace, animata, controversa è scaturita dallo spunto offerto dalle decisioni del Comune di Petina di destinare ad insediamento turistico ed alberghiero una vasta zona del suo demanio boschivo.

I timori di visive limitazioni per quanto riguarda la storia sia per quanto riguarda la agricoltura, sia per quanto riguarda il taglio dei boschi hanno determinato una presa di posizione contraria di molti soci: contro una obbiettiva e serena valutazione proiettata nel futuro sulla necessità di salvaguardare l'ambiente ecologico, in primo piano lo stesso uomo, senza omettere, anzi migliorando la pastorizia, l'agricoltura, il turismo, ha fatto pendere dalla parte del sì, della costituzione del parco, i pareri di molti altri soci.

Di qui è scaturita la necessità di nominare una commissione ad hoc che studi attentamente gli elementi pro e contro la costituzione del Parco e riferisca alle Amministrazioni Comunali, le maggiori interessate al riguardo, i risultati raggiunti. Ma il dato più rilevante emerso dall'Assemblea ordinaria della Pro-loco « Alburni », è stata la corale partecipazione dei soci, che hanno dato prova la validità di una lotta comune per uno sviluppo armonico di tutti i paesi alburnesi.

La presenza di ben dieci sindaci della zona: On. E. D'Aniello, Ins. F. Politi, Ins. P. Iuzzolino, Ins. S. Greco, Ins. M. Perrotta, Ins. A. Minella, Ins. M. Inglesse, Dr. F. Palamone, Avv. A. Morrone, Rag. A. Tedesco, Sindaco di Altavilla Silentina che ha aderito alla Pro-loco « Alburni » ed inoltre il Prof. N. Prisci, il Prof. M. Guadagno, il Dr. A. Tesauri dell'EPT di Salerno, Geom. E. Manzo, Segretario dell'Associazione, e tantissimi altri che per mancanza di spazio non cito, ha evidenziato, nel caso che ne fosse bisogno, che solo costituito un fronte unico è possibile perseguire fini di giustizia e di benessere sociali.

VINCENZO CANTALUPO

COLLIANO

RICORDO DI UN AMICO

La giovialità ed il costante sorriso, irradiazioni psicologiche di un'anima schietta e vibrante, fecero desiderare la sua compagnia.

Commemoro Ottaviano Augusto come lo comobbi, e nel ruolo che Egli, ancor più oggi, potrebbe svolgere nella nostra comunità municipale.

Il 15 novembre 1964, all'età di 45 anni, nella fase conclusiva di quella competizione elettorale, piano da un popolo intero, Ottaviano era stroncato senza speranza da un infarto, e mentre portava a termine la sua ultima battaglia popolare.

Desidero ricordarlo, nel decimo anniversario della scomparsa, a quanti lo ebbero amico caro, a coloro che politicamente impegnati dovrebbero continuare, anche in Suo nome e sulle orme del Suo esempio, la lotta per la collettività.

Risuscitavo palpanti al primo stimolo, il rimpianto e la amarezza, fedele e devoto il ricordo, accorata la nostalgia.

Più che ripercorrere le tappe della Sua attività amministrativa, mi piace, ed è credo il modo più degno di onorare la Sua memoria, rievocare la Sua lealtà, l'umanità e la Sua magnanimità presenza, scalpellare l'epigrafe eloquente del Suo impegno civile, che magnificamente espresse nella emblematica concretezza del vivere quotidiano.

La giovialità ed il costante sorriso, irradiazioni psicologiche di un'anima schietta e vibrante, fecero desiderata la Sua compagnia.

L'affetto umano, che ebbe sempre prove esaltanti, gli Meritò l'innamoramento e la devozione degli amici.

Il dinamismo, tradito in un fervore operoso e senza gesti di plateale esibizionismo, fece meritorio il Suo mandato politico.

Intervistò, con rispettosa discrezione, le aspettative degli uomini. L'offerta di collaborazione non fu giammai subordinata a promesse di gratitudine od a patti di gratificazione elettorale.

Unanimemente partecipe e connesso della problematica cittadina e del singolo.

Ottaviano visse, dunque, all'altezza della dimensione individuale, con alto senso e rispetto della dignità umana e con la consapevolezza che l'uomo è innanzitutto il nostro prossimo, non sé stesso.

Intieratamente dal 1946, partecipò alla vita amministrativa, che per Ottaviano è stata sempre la exteriorizzazione comunitaria, di sé. La funzione di codificante fu un dovere ed un onore, ma strumento di celebrazione ecologistica. Anzi, possibilità e momento di affermare in una visione collettiva il Suo fragile destino esistenziale.

Si ornò di quelle virtù civili che rendono amato il cittadino, di quelle doti umane che solo elevano alla vera nobiltà. Dotato di quella intelligenza e sensibilità che fanno un amministratore benemerito.

Non fu un politico perché non sentì rincorrere la demagogia. Non fu un moralista, perché di sé stesso il modello Non si atteggiò a puerum. Non cercò mai di ornare di ambizione.

Con Ottaviano, quel 15 novem-



OTTAVIANO AUGUSTO.

bre, si spense un lume di altrismo, che fu un habitus morale e sociale, che fu realizzazione di sé, obliativo, dovere e servizio, rinuncia al valore personale per un bene sovraindividuale. Si spense per sempre una intenerata coscienza di onestà e di lealtà.

Il necrologio, che Gli fu vicino in quei giorni e poté ascoltarne la ribellione dolorosa alle virtù più truci, le quali minarono vieppiù quel cuore ormai aggredito da un disegno di morte. Lo ricorda così.

Nel Suo primo ed ultimo discorso pubblico, che, senza retorica, fu un innario di modestia e insieme di grandezza, di nobiltà e di esaltazione umana, con voce solenne e vacillante, che era la serena coscienza fatta parola dichiarò: «L'ambizione non ha mai albergato nel mio animo schietto e altruista». Sintesi di vita totale, cui dovrebbe attingere chi con cento arti si mariora nell'inseguire smodate vanaglorie, chi si arroventa nel proteggere geloso posizioni di egemonia personale.

Ottaviano oggi più che mai ammorisce ed accusa.

Quel fatale giorno, che già udiva il peana ed aveva i segni dell'apoteosi popolare, la nera Parca, anzitempo recidendo lo stame, lo ghermì in un bacio nella sua ombra, senza che l'Amico potesse tendere la mano agli amici ed allargare l'ultimo bacio al Suo cari.

Salutava il popolo che lo elesse amico e patrono e fu un addio straziante in un attimo silenzio di amaro dolore.

Nel clima rovente ed arrabbiato delle fazioni, Ottaviano

svolse una equilibratrice e sicurizzante opera di distensione e di pacificazione. Seppe con tanto placare il turbine delle passioni politiche, che il tumulto degli scontri, spingere il divampare dei rancori, disdire propositi di vili vendette. E quando i postumi della virulenza elettorale devastavano gli animi, accacevano il buon senso e la ragione, Egli mediò efficacemente i rapporti interpersonali.

Ottaviano, oggi, ammorisce ed accusa: le discordie sono cresciute il solo della incomunicabilità è più marcato, le speranze nella coesistenza vanno sempre più vanificandosi, le collaborazioni s'incrinano, insane gelosie esplodono e guerguergio nella vergogna, si minacciano fughe, tradimenti, si fomentano duelli e cinimenti intestini, si reclama la esclusiva del governo, crescono i proci del potere, si instaura la delega all'arbitrio, si sovrappongono le potestà, impura l'arbitrio. E tutto a danno delle scelte più favorevoli alla globalità cittadina.

Chi sa e vede, perciò, è assillato dal rimpianto e dalla acerba amarezza di quell'assenza.

I memorie ed i responsabili ascoltano pensosi le lezioni di civismo e di civiltà, i messaggi di responsabilità che provengono dalla cattedra di Quell'umile maestro.

La morte colse Ottaviano nel pieno vigore ideale e nel momento in cui Egli avrebbe potuto dare testimonianza più pregevole del Suo passaggio. E mentre viveva sereno e pago la Sua seconda giovinezza in rinnovata vitalità umana e sociale e, altresì, ardente di affetti familiari.

Che Colliano sappia degnamente onorare ed immortalare nel bronzo la memoria e il nome di questo Suo generoso inimitabile figlio!

MARIO FASANO

MUORE IL SINDACO TERLIZZI

Nell'andare in macchina appendimmo che è deceduto il dr. Terlizzi, Sindaco di Colliano, a seguito di ferite riportate in un incidente stradale. La popolazione ha seguito commossa il feretro. Hanno pronunciato parole commoventi il Pres. della Provincia Carbone, il Cons. Reg. Barbiroli ed il nostro collaboratore prof. M. Fasano.

SPIGOLATURE VIETRESI

A proposito del convento di San Vincenzo sembra che per il momento versa in uno stato quanto mai pietoso.

Ci auguriamo che S.E. Padre Michele Marra Abate dei Benedettini dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava, provvederà al più presto al riattamento di questo modesto, ma suggestivo complesso caratteristico del paesaggio vietrese affinché possa riprendere la sua naturale funzione di centro di spiritualità.

In concomitanza con la inaugurazione della libreria rivendita giornali di Anna D'Arienzo avvenuta il 13 ottobre scorso, si è costituito nella nostra cittadina il gruppo «13 Ottobre» che vuol essere un cenacolo di dibattiti e studi culturali, economici e politici vietresi.

A proposito di politica sembra che per le prossime elezioni amministrative ci sarà una nuova lista all'insegna del campanile.

Il problema è che il nostro campanile è fornito di grandi e sonorosissime campane.

Attenti a non rimanerne storditi.

Rimanendo nel tema dei soni non si è avuta ancora alcuna eco alle denunce di «Italia Nostra» a proposito dei lavori (o demolizioni) della nostra ormai simbolica Torre della Crestarella. Forse che la Crestarella non fa più parte della nostra Italia?

Non vorremmo che gli appelli della stampa cadessero nel vuoto.

Già, la stampa.

Nella nostra cittadina è un tema ricorrente, ma c'è quella con l'iniziale maiuscola e quella che, per essere capitata nelle mani di qualcuno, ha visto la sua esistenza diventare minuscola così che il suo collaboratore non riesce più a collaborare per non rovinare di primo mattino la digestione di qualcuno.

A sentire qualche amministratore in questi ultimi mesi si sono fatte tante cose che se ne potrebbe fare una indagine.

Di indagine però qualche volta si muore anche.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069

84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino » 842278

84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 » 751007

84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo » 38485

74086 - ROCCAFORTE - Piazza Zanardelli » 722568

84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 » 29040

84077 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso » 46238

84059 - MARINA DI CAMEROTA

Il 18 novembre è ricorso il novantaduesimo anniversario della nascita di Jacques Maritain, il maggior rappresentante della filosofia neoscolastica contemporanea, la cui biografia è stata già tracciata in un precedente numero de « Il Lavoro Tirreno ».

Si conosce soprattutto Maritain per l'apporto da lui dato alla cultura cattolica contemporanea e per la sua singolare opera: « *Humanisme intégral* » con la quale, appellandosi alla filosofia di San Tommaso, l'autore forniva le basi storiche, sociologiche, religiose e filosofiche per inquadrare e risolvere il problema « umano » in termini moderni.

Moltissime polemiche sono sorte a proposito dell'opera « *Le paysan de la Garonne* », pubblicata nel 1966 dalla Desclée de Brouwer di Parigi (traduzione della Morcelliana di Brescia col titolo « *Il contadino della Garonna* »).

L'opera nasce da un'esperienza sociale nuova e diversa rispetto alla produzione precedente ed è innanzi tutto un contesto storico-religioso che, pur se rinnovato dal Concilio Vaticano II, appare tormentato da una profonda crisi, aperti all'interno della Chiesa postconciliare, in cui alcuni fanno resistenza al rinnovamento conciliare, altri, invece, al di là delle prospettive di aggiornamento, mentre il pensiero filosofico cristiano sembra oscillare tra naturalismo e sociologismo.

« *Le paysan de la Garonne* » avrebbe dovuto essere, nell'intenzione dell'autore, una opera di una lunga serie, iniziata nel lontano 1914 con « *La philosophie bergsonienne* ».

A conclusione di una lunga attività culturale, l'autore voleva con l'opera in questione, con molta franchezza, ma coerente alla verità, svolgere alcune analisi e meditazioni su « questo nostro strano tempo », sviluppando soprattutto una tematica religiosa.

Per questo Maritain si era vestito da « contadino », per non impegnarsi in un discorso scientifico e teorico e per non limitare talune sue osservazioni che esulassero da quel campo.

Al contrario, l'opera del 1966, anche se risuonava la maggiore dell'ultimo Maritain, non è stata l'ultima.

Già al suo primo apparire, « *Le paysan* » provocò critiche e polemiche, rese ancora più accese dato il momento di crisi che attraversava e attraverso ancora, la cultura e in particolare la religiosità, al punto che qualcuno ha definito l'opera « un vero esplosivo ».

L'opera veniva paragonata ad « *Humanisme intégral* » in base a questo accostamento, si accusava il Maritain di aver assunto una posizione conservatrice ed integralista, rinnegando il suo passato progressista e deviando, comunque, sulla linea involutiva delle prospettive delle premesse di « *Humanisme intégral* ».

Personalmente ritengo che le tesi espresse dal Maritain in « *Humanisme intégral* », più che essere abbandonate dall'autore nella sua opera più recente, sono invece riprese e radicalizzate, essendo la nuova opera ripartita ad uno stato iniziale, coincidente nella identità di ricerca filosofico-religiosa e verità fondante.

Mutato tra le due opere è il punto di vista e di osservazione.

In « *Humanisme intégral* » l'autore svolge le sue tesi tenendo presente il punto terminale, appunto nella nuova civiltà fondata sulla cristianità integrale che valorizza il temporale; in « *Le paysan* » nell'autore vi è la nuova esigenza dettata dalla

UN MARITAIN DA RISCOPRIRE

Discorso aperto su « *Le paysan de la Garonne* », lo scritto più contestato al grande filosofo francese da poco scomparso.

crisi postconciliare di far ritornare la cristianità alle sue fonti e ai suoi presupposti iniziali, identificati nel tomismo e nella « contemplazione infusa ».

E così, come nella prima opera erano presupposte tali verità iniziali e fondanti, allo stesso modo Maritain nella sua seconda opera presuppone la teorizzazione della nuova cristianità come realtà terminale da raggiungere.

Ancora oggi i giudizi sull'ultima maggiore opera del Maritain non sono espressi in maniera convergente: ciò contribuisce a rendere all'opera maritainiana un ruolo centrale ed interessante.

Analizziamo alcuni di questi giudizi.

Claudio Servadio, in un suo studio su « *Le paysan de la Garonne* » e il pensiero di Maritain, apparso in *Renovatio*, considera « *Le paysan* » come « il punto di passaggio tra il vecchio integralismo e il nuovo errore », consistente in una forma di nuovo « millenarismo », monismo che Maritain confonde ed equivoca la verità soprannaturale e spirituale con la storicità, parlando di « parousia ».

L'autore di « *Le paysan* » « si dice di più », continua il Servadio, « dal presupporsi che questo libro lo rivela in modo clamoroso ».

Queste osservazioni vanno intese non soltanto in quanto dipendenti dall'opera « *Le paysan* », ma anche e soprattutto, afferma sempre il Servadio, in quanto conseguenza di un errore filosofico di tutto il Maritain, consistente nell'aver negato ed equivocato la legge di natura dai suoi veri fondamenti filosofici.

Tuttualmente il Servadio scrive: « E' vero che in lui c'è una continua difesa della natura contro il manicheismo pratico della vecchia cristianità, ma questa difesa è senza fondamento, perché non considera la legge naturale, in cui la natura è costituita ».

Questo misconoscimento genera, nel pensiero del Maritain, una continua possibilità di equivoco, quando non confusione ed errore ».

E conclude: « Con lui si apre nel Cristianesimo la possibilità della gnosi, perché si apre la possibilità di una considerazione nazionale sulla grazia, di un razionalismo cristiano, dal momento che l'ipotesi millenarista propone l'idea di una natura « divina » e natura « umana » e dalla grazia, la ragione stessa in quanto ragione, può comprendere la fede, può coincidere con la grazia ».

Parimenti negativa è la recensione dell'opera maritainiana in questione nel giornale spagnolo José María González Ruiz, apparsa su « *La Roca* ».

Già nei confronti di « *Humanisme intégral* » il teologo spagnolo aveva affermato che l'opera non può essere presentata come rappresentativa di un pensiero cristiano genuino « in quanto tale tipo di umanesimo non corrisponde a quello desumibile dalle concezioni bibliche ».

Dalla lettura di « *Le paysan* » il Ruiz prova un profondo senso di delusione filosofica. Il suo parere, l'opera è svolta come paranoia e disprezzo, per cui soprattutto la critica maritainiana nei confronti della cultura e della filosofia contemporanea assume un tono sarcastico e disprezzativo.

« In tutto il libro », scrive il Ruiz — è sempre presente un atteggiamento di accusa, pieno

di amarezza e di risentimento »; e conclude: « In una parola, Jacques Maritain ci ha deluso — e perché non dirlo? — anche scandalizzato ».

Una valutazione positiva dell'opera di Maritain hanno dato, tra gli altri, Antonio Coccia, P. Giuseppe De Rosa, il Guitton, di Amidei e Giuseppe Zappone.

Riferendosi all'accusa di integralismo e di conservazione, Antonio Coccia, dopo aver evidenziato il contesto storico-critico in cui s'innesta l'opera del Maritain, precisa che « non si deve pensare che il Maritain si schierò dalla parte dei conservatori contro i progressisti, perché tale visione o opposizione bisogna lasciarla ai politici e ai non filosofi », mentre « Maritain vuole precisare che il difensore di tutte le sue forze ».

Anche il Guitton si pone su questa stessa linea d'interpretazione.

Così egli scrive: « Molti lettori diverranno questo libro ardente e difficile, ma non per il fatto di trovarsi di fronte ad un fanatico di destra ».

Ma saranno delusi: in un simile esame anche la destra vecchia stile riceve duri colpi... « Il filosofo è un ironista ».

Maritain non appare ad un universo dove ci sarebbero destra e sinistra, anche se — come egli scrive — la sua natura tenderebbe più verso quest'ultima.

Egli non abita neanche il centro, ma la profondità ».

Non si può parlare, nota dal canto suo Gaspare Barbellini-Amidei, in un suo studio dal titolo « *Dopo Maritain* », di un primo e di un secondo Maritain, come di un Maritain progressista e di un Maritain conservatore, perché « il pensiero di Maritain come filosofo e come cristiano è tutto scritto nell'arco preciso dell'ortodossia, che è un tempo tradizionalista e progressista e un secondo tempo, in quanto immutabile nella genesi, in quanto la verità è perfettibile nelle sue apparenze temporali ».

Il gesuita Giuseppe De Rosa, nella sua recensione apparsa nella rivista « *La Civiltà Cattolica* » del 1° marzo 1967, coglie in « *Le paysan* » consistenti elementi ottimistici.

Egli divide idealmente l'opera in due parti: una prima parte critica, in cui Maritain esamina le contraddizioni del nostro tempo, e una seconda parte costruttiva, in cui il filosofo parla del « vero fuoco nuovo », alimentato dalla verità filosofico-religiosa.

Questa divisione strutturale dell'opera è necessaria per poter comprendere come Maritain non riveli soltanto gli aspetti negativi del nostro tempo, ma anche quelli positivi, e, prospettando l'annuncio di una età nuova fondata sulla verità, afferma il De Rosa, Maritain risale ad essere in fondo ottimista.

Definendo, inoltre, ideologico le correnti filosofiche che negano o falsificano la realtà extramentale, Maritain non intende sottovalutare o negare la genialità dei filosofi, né la validità di alcune istanze, né talune intuizioni fondamentali.

Non possiamo avvicinarci alla comprensione di « *Le paysan* » se prescindiamo dal supposto che essa non è un'opera sola secondo criteri scientifici o filosofici, ma è un'opera essenzialmente religiosa, una meditazione a voce alta che l'autore svolge su taluni temi contemporanei.

I momenti filosofici, come si è visto, sono anch'essi presenti, ma risultano inquadrati e sorretti dallo schema religioso che è predominante.

Questo carattere dell'opera del Maritain è stato ben evidenziato e posto a criterio interpretativo fondamentale da Giuseppe Zappone, nella sua opera « *L'ultimo Maritain* », dove così si esprime: « Anzitutto, secondo la esplicita intenzione dell'autore, « *Le paysan* » non è autore di un libro scientifico, l'autore vuole in esso precisare le sue reazioni intellettuali, religiose e psicomotive, di fronte alle profonde trasformazioni ispirate dal Concilio ».

Si tratta quindi di un'opera strettamente personale, quasi autobiografica.

Il suo valore più che teorico è eminentemente pratico, esemplificativo: testimonianza chiara di un atteggiamento proteso a ritrovare un nuovo equilibrio interiore di imperfetta coerenza intellettuale e morale ».

Dalle critiche, positive e negative, avanzate nei riguardi di « *Le paysan* » pare si sia evidenziata sufficientemente la prospettiva secondo la quale l'opera va inquadrata ed esaminata come è poi la stessa prospettiva entro la quale Maritain l'ha concepita: l'esigenza del filosofo di ritornare ad esaminare e ad affrontare i principi filosofici e religiosi che sono alla base della nuova civiltà, ove hanno preminenza i secondi sui primi.

La soluzione che in quest'opera Maritain dà ai problemi di « questo nostro strano tempo » appare coerente con quella che, implicitamente, ha già formulato egli ha sempre formulato nelle sue opere precedenti, per il qual motivo tutto il pensiero del filosofo francese si presenta come sviluppo lineare uniforme, per cui questi giudizi critici che ci presentano « un ultimo Maritain contro Maritain », risultano alquanto discutibili.

L'unica soluzione maritainiana, quella che è sempre stata espressa in modo coerente in tutte le opere del filosofo francese, è la risposta nella ripresa della filosofia tomista, nella sua integralità originaria, e nell'assunzione, a orientamento dell'esistenza umana, dei principi religiosi che trovano la loro pienezza nella « contemplazione divina », diversa dalla contemplazione filosofica e teologica.

Questi i due mezzi mediante i quali l'eros filosofico troverà la sua totale liberazione.

Restano, perciò, valide, ai fini di una trattazione filosofica completa, quelle osservazioni che contestano questi due punti, cui tutte le speculazioni del Maritain si riportano come al loro essere originario.

In « *Le paysan* » Maritain non ha mai formulato un proprio sistema filosofico, come non lo ha inventato o formulato nelle sue opere precedenti.

L'assunto religioso-filosofico, secondo cui esisterebbe l'unica verità eccedente che irradia se tanto la vita religiosa quanto la culturale e filosofica, porta il filosofo a sostenere e a formulare la tesi monista dell'esistenza di un'unica filosofia fondata sulla verità: appunto il tomismo.

Compito del filosofo è perciò quello di pensare tale filosofia nella sua verità ed interezza originaria e di farla rivivere nel nostro tempo.

Se il filosofo prescindesse da queste ultime considerazioni, tutta la ricerca maritainiana, pur nei suoi limiti, perderebbe il suo fondamento filosofico e scenderebbe in un ozioso e polemico discorso culturalistico. Salvatore Bini

Alfonso Gatto a Minori

Tavola rotonda sui problemi culturali.

Come il mare deserto stacca il molo / nel cielo purg del tramonto, solo / resta sul tetto di lanterna un fuoco / riverbero del giorno.

Questo è l'inizio di una vecchia poesia del sessantacinquenne poeta salernitano Alfonso Gatto che negli ultimi due giorni di ottobre è stato ospite minorese per una tavola rotonda sul tema «La scrittura come ontologia dell'altro: avvenire di un testo».

Confronti di poesia contemporanea».

Alfonso Gatto vi ha partecipato insieme con Gaetano Salvemini, Segretario generale dell'Associazione dei critici letterari, con la poetessa romana Maria Luisa Spaziani, con Renzo Laurano e con l'esponente della poesia locale Giannino Di Lieto.

Durante lo svolgimento di questa tavola rotonda vi sono stati gli interessanti interventi di Giuseppe Michetti, Mario Sansone e Giancarlo Bandini; il vivace dibattito inoltre ha voluto mettere in evidenza quale possa essere il ruolo della poesia attraverso le nuove generazioni.

Il menzionato dibattito è stato però anche un interessante confronto alla seconda edizione del Premio di Poesia «Città di Minori» che patrocinato dalla locale Amministrazione comunale si è svolto negli stessi giorni e che ha visto dopo una discussione alquanto lunga e dibattuta, la vittoria del poeta Mario Quesada.

Affermazione che è stata tenuta

GIUSEPPE ROGGI

NATALE AGROPOLESE

Bandito un concorso letterario.

Il discorso culturale agropolese solo negli ultimi tempi si è andato allargando con mostre di pittura ed esposizioni di opere artigianali.

Per il resto si può quasi dire che ad Agropoli la cultura si chiamava scuola.

Risalgono ai primi anni sessanta le iniziative di provvisori circoli universitari nel campo teatrale che inutilmente cercavano di fare da battistrada; negli anni che seguivano l'università da «élite culturale» passava a significare «livellamento dei valori».

Il resto lo ha fatto la politica, assorbendo entusiasmi ed impegno dei giovani fin dal liceo.

Ben venga quindi ogni iniziativa che si proponga di allargare il discorso culturale coinvolgendo i giovani direttamente e seriamente e rivolgendosi ad interlocutori vecchi e nuovi.

E' il caso del I. Concorso letterario-pittorico «Natale Agropolese» bandito con il patrocinio dell'Assessorato al turismo Regione Campania, della Provincia, del Comune e della Azienda Soggiorno di Agropoli.

Il concorso è aperto solo ai giovani di età non superiore agli anni 21 e si articola in due sezioni: Poesia - Narrativa e Pittura - Scultura.

Tutte le opere sono a tema libero, le opere di pittura e scultura possono essere realizzate in prime, qualsiasi tipo di colori o anche a matita e a collage; con qualsiasi materiale le seconde.

Le opere di poesia e narrativa debbono essere redatte in sei copie.

Tutte vanno firmate e corredate di indirizzo.

La quota di iscrizione al concorso è di lire 1000 da versare sul C. C. Postale n. 12/25100 intestato a Prof. Antonio Infante, Viale De Gasperi 65 AGROPOLI al quale deve farsi pervenire anche l'opera con allegata la ricevuta del versamento entro il 20 dicembre 1974.

Le opere partecipanti al concorso saranno esposte in un noto locale agropolese fino al 29 dicembre 1974 quando saranno premiate tre opere per ogni sezione del concorso.

Al primo classificato andrà una coppa e un diploma, al secondo una medaglia d'argento e un diploma, al terzo una medaglia di bronzo e diploma.

GIUSEPPE MARINO

AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

robo

S. p. A.

SPECIALITA' ALIMENTARI

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 2542

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - ☎ 842863

Redazione Salernitano:

via Roma 39

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Conto Corrente postale

12/24242

Autorizzaz. Tribunale di Salerno

N. 250 del 20-4-1965

Stampa: S.r.l. Tip. Militia

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana